

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
1	Il Messaggero	03/06/2019	<i>Int. a J.Bergoglio: IL PAPA: LA POLITICA ABBANDONI L'ODIO PREGATE PER L'UE (F.Giansoldati)</i>	3
4	Il Messaggero	02/06/2019	<i>SPENDING REVIEW, SETTE GRUPPI DI LAVORO OBIETTIVO MINIMO FISSATO A 4 MILIARDI (F.Pacifico)</i>	4
1	La Repubblica	02/06/2019	<i>PUGNO DURO DEL QUIRINALE (T.Ciriaco)</i>	5
1	La Repubblica	01/06/2019	<i>DOPPIE POLTRONE CHE PASSIONE (M.Ainis)</i>	8
23	Il Sole 24 Ore	03/06/2019	<i>BASTA LEGGI, ALLA PA SERVONO PIANI INDUSTRIALI DI SETTORE (F.Verbaro)</i>	9
1	Il Messaggero	03/06/2019	<i>SALVA-ROMA, M5S APRE ALLO STRALCIO E ALLO SLITTAMENTO (L.De Cicco)</i>	10
7	Il Messaggero	03/06/2019	<i>Int. a L.Zaia: "LE VIE ALTERNATIVE CI SONO BASTA CON LO SCARICABARILE" (A.Vanzan)</i>	12
7	Il Messaggero	03/06/2019	<i>IL PIANO: ATTRACCO A MARGHERA MA IL MINISTERO VUOLE CHIOGGIA (G.Bonzio)</i>	13
17	Il Messaggero	02/06/2019	<i>WHIRLPOOL, VIA A PRESIDI E ASSEMBLEE PER DIFENDERE LA FABBRICA NAPOLETANA (Gi.fr.)</i>	15
5	L'Osservatore Romano	01/06/2019	<i>RICOMPORRE L'IDENTITA' DOPO IL TERREMOTO</i>	16
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
6	Il Sole 24 Ore	01/06/2019	<i>LA CAMERA VOTA I MINIBOT NO-EURO: IL MEF CHIUDE, DAL PD MARCIA INDIETRO (G.tr.)</i>	17
22	Corriere della Sera	03/06/2019	<i>L'INCERTEZZA DELLE REGOLE CHE DESTABILIZZA LA SOCIETA' (L.Violante)</i>	18
32	Corriere della Sera	02/06/2019	<i>CGIA DI MESTRE: "ANCORA TROPPI I 53 MILIARDI DI DEBITO DELLA PA" (M.Sabella)</i>	19
1	L'Economia (Corriere della Sera)	03/06/2019	<i>IN TRE MESI LE PRIME SEI BANCHE SVALUTATE DI 11 MILIARDI (S.Righi)</i>	20
4/5	La Stampa	01/06/2019	<i>INFRASTRUTTURE, RITARDI STORICI CRESCE IL DIVARIO TECNOLOGICO (R.Giovannini)</i>	22
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
5	Corriere della Sera	03/06/2019	<i>Int. a F.D'Uva: D'UVA: IL GOVERNO RESTA VOTEREMO L'AUTONOMIA, ANCHE LA LEGA DICA DEI SI' (G.Falci)</i>	24
1	Corriere della Sera	02/06/2019	<i>Int. a G.Tria: "ORA CON LA UE E' PIU' DURA" (F.Fubini)</i>	25
2	Corriere della Sera	02/06/2019	<i>NEL GOVERNO E' CACCIA AL COLPEVOLE (E.Marro)</i>	27
4	Corriere della Sera	02/06/2019	<i>SPUNTA UN CONDONO ANCHE PER LE IMPRESE "VALE 15 MILIARDI" (E.Marro)</i>	29
1	Corriere della Sera	01/06/2019	<i>I VICEPREMIER E LA PARTITA DEL LOGORAMENTO (F.Verderami)</i>	31
7	Corriere della Sera	01/06/2019	<i>PIU' DI UN ITALIANO SU DUE VEDE L'ESECUTIVO A RISCHIO SOLO IL 29% VUOLE IL VOTO (N.Pagnoncelli)</i>	32
9	Corriere della Sera	01/06/2019	<i>Int. a G.Pisapia: "CINQUE STELLE BOCCIATI PER LORO NON C'E' FUTURO AL PD ORA SERVONO ALLEATI" (M.Giannattasio)</i>	34
1	La Repubblica	03/06/2019	<i>IL SENSO SMARRITO DELLA REPUBBLICA (E.Mauro)</i>	36
1	La Repubblica	03/06/2019	<i>VIVIAMO NEL PAESE DEL CAPO (I.Diamanti)</i>	38
6/7	La Repubblica	03/06/2019	<i>FICO-SALVINI, LITE SUI ROM PER ACCELERARE LA CRISI (C.Lopapa)</i>	41
2	La Stampa	03/06/2019	<i>Int. a D.Toninelli: "NOI SIAMO PER LA CHIUSURA ENTRO FINE MESE NUOVE ROTTE" (F.Amabile)</i>	43
1	La Stampa	02/06/2019	<i>Int. a P.Gentiloni: GENTILONI: L'ITALIA ISOLATA NELL'UE, E' MOLTO UMILIANTE (C.Bertini)</i>	44
6	La Stampa	02/06/2019	<i>Int. a L.Zingales: "IL PROBLEMA E' LA CRESCITA E NON CERTO IL DISAVANZO" (N.Lillo)</i>	46
3	La Stampa	01/06/2019	<i>LE TENSIONI GIALLOVERDI INDEBOLISCONO I CONTI (M.Sorgi)</i>	47
6	La Stampa	01/06/2019	<i>Int. a E.Rixi: "DOPO IL 34% DELLA LEGA HO CAPITO CHE IL PROCESSO SAREBBE ANDATO MALE" (E.Rossi)</i>	48

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>		<b>Economia nazionale: primo piano</b>	
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2019	<i>IL GOVERNO DELL'ECONOMIA E LA SINDROME POPULISTA (S.Fabbrini)</i>	50
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2019	<i>L'ITALIA SEMPRE PIU' VECCHIA: FRA 25 ANNI UNO SU TRE OVER 65 (D.Colombo/G.Pogliotti)</i>	52
1	Il Sole 24 Ore	02/06/2019	<i>TAGLI A SPESA, SCONTI FISCALI, WELFARE: LA MANOVRA PARTE DA 12 MILIARDI (M.Rogari)</i>	55
5	Il Sole 24 Ore	01/06/2019	<i>INVESTIMENTI FRENATI, ALLE IMPRESE SERVONO INCENTIVI STABILI (C.Fotina)</i>	58
8	La Repubblica	02/06/2019	<i>I PENSIONATI: CONTRO IL GOVERNO PRONTI ANCHE ALLO SCIOPERO DEI NONNI (V.co.)</i>	60

## L'intervista

Il Papa: la politica abbandoni l'odio  
Pregate per l'Ue

dal nostro inviato  
Franca Giansoldati

«**R**om, un popolo discriminato anche dai cristiani». Così Papa Francesco in Romania.

A pag. 2



Papa Bergoglio durante il suo viaggio in Romania (foto AP)

## L'intervista **Papa Francesco**

# «Un popolo discriminato anche dai cristiani Pregate per la Ue, la politica abbandoni l'odio»

**D**a bordo dell'aereo papale – Papa Francesco sta tornando dai confini dell'Europa e mentre è in volo chiede un favore. Si capisce che è qualcosa che gli sta a cuore. «So che alcuni sono credenti, altri non tanto, ma dico a tutti di pregare per l'Europa. Pregate che il Signore ci dia la grazia, perché l'Europa torni a essere di nuovo il sogno dei padri fondatori».

Si avverte tanta preoccupazione di fondo. Forse vorrebbe vedere in giro più responsabilità dice che bisogna aiutare i politici a dare speranza alla gente e poi smette la voce di chi sostiene che non vuole vedere Salvini. Semmai, tecnicamente parlando, in Vaticano non è mai arrivata nessuna richiesta. E' un colloquio breve ma molto intenso che fa seguito ad un fortissimo mea culpa sui rom, pronunciato poco prima di partire. «Troppe volte anche i cristiani li hanno discriminati. Chiedo perdono a nome della Chiesa».

**In Europa cresce il numero di coloro che non vogliono stare assieme e preferiscono l'isolamento, che fare?**

«Se l'Europa non guarda bene le sfide future si ritroverà appassita. Ha perso l'illusione di lavorare assieme. Qualcuno arriva a fare domanda: ma sarà la fine di una avventura? Bisogna riprendere la mistica dei padri fondatori. Per questo c'è bisogno di unità, con tante cose che la buona politica offre, per esempio superare le divisioni. Stiamo vedendo alzarsi le frontiere. Questo non fa bene. E' vero che ogni Paese ha la propria

cultura e deve custodirla, ma con la mistica del poliedro, si può stare tutti uniti. Spero che l'Europa non si lasci vincere dal pessimismo dalle ideologie».

**Alcuni leader politici, come il vice premier Salvini, hanno fatto campagna elettorale esibendo croci, facendo consacrazioni al cuore Immacolato di Maria. Che impressione le ha fatto? Ed è vero che lei non vuole incontrarlo?**

«Inizio dalla seconda domanda: non ho sentito che del governo, eccetto il Premier Conte, abbia mai chiesto udienza. Nessuno. Se chiede udienza, deve parlare con la Segreteria di Stato, esattamente come il premier Conte che la ha chiesta e gli è stata data come indica il protocollo. E' stata una bella udienza, di un'ora e forse più. Un uomo intelligente, un professore. Il vice premier non lo ho ricevuto e nemmeno gli altri ministri. Ho ricevuto invece il presidente della Repubblica. Per arrivare alla sua prima domanda quella sulle immagini sacre, invece, ci ho pensato tante volte, leggendo i giornali. Tuttavia non sono entrato nelle notizie relative alla propaganda elettorale di un partito. A questo aggiungo che non capisco la politica italiana, devo studiarla. Dare una opinione su atteggiamenti di uno dei partiti senza informazioni sarebbe molto imprudente. Io prego per tutti e perché l'Italia vada avanti. Prego perché gli italiani si uniscano e siano leali».

**Lei ha origini italiane..**

«Io sono italiano, sono figlio di un migrante italiano. Ho il sangue

italiano. I miei fratelli hanno tutti la cittadinanza. Personalmente non la ho chiesta, ritenevo da vescovo di dover avere solo la cittadinanza della chiesa locale e così non la ho chiesta. C'è nella politica di tanti Paesi la malattia della corruzione, è dappertutto, dappertutto. Mi raccomando però non scrivete domani che il Papa ha detto che la politica italiana è corrotta. Voglio dire che la corruzione è una delle malattie e sta dappertutto, è universale. Piuttosto dobbiamo aiutare i politici a essere onesti, a non fare campagne con bandiere disoneste, ad utilizzare la calunnia, gli scandali. Un politico non deve mai scatenare odio e paura tra la gente, ma solo speranza, una speranza giusta ed esigente. Una speranza che deve indurre il Paese ad andare avanti».

**In Romania incontrando le famiglie lei ha riparato dei nonni e dei giovani: lei che a Roma non ha la famiglia dice che Benedetto XVI è una specie di nonno..**

«E' vero: ogni volta che lo vado a visitare lo sento così, gli prendo la mano e lo faccio parlare, lui parla adagio ma con la stessa profondità di sempre. Il problema di Benedetto sono le ginocchia, ma non la testa. Sentendo parlare lui, divento forte. Sento questa tradizione della Chiesa che non è una cosa da museo. La tradizione sono le radici che fanno crescere, per fiorire. La tradizione della Chiesa è sempre in movimento. La tradizione non custodisce le ceneri, come dicono gli integralisti. Tutto deve dare frutto».

**Franca Giansoldati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Spending review, sette gruppi di lavoro

## Obiettivo minimo fissato a 4 miliardi

**CACCIA AI RISPARMI  
DALLE AGEVOLAZIONI  
ALLE PRESTAZIONI  
ASSISTENZIALI,  
FINO AI COSTI STANDARD  
DEI MINISTERI**

### IL DOSSIER

ROMA La cifra da recuperare non è stata ancora fissata. Girano due ipotesi: una più cauta, un taglio da 4 miliardi di euro, e un'altra più estrema da 8. Ma inizia a prendere forma la spending review con la quale il governo deve provare a impedire l'aumento dell'Iva e convincere Bruxelles a evitare una manovra bis. Non a caso nella lettera inviata venerdì a Bruxelles dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, si parla di «un programma complessivo di revisione della spesa corrente sopprimibile e delle entrate, anche non tributarie».

### I SETTORI

In quest'ottica l'inquilino di via XX settembre ha istituito al Mef sette tavoli di lavoro, dove si stanno studiando sforbiciate in altrettanti ambiti. Riguardano, come si legge in un documento di via XX settembre, il credito d'imposta e le agevolazioni fiscali, lo snellimento delle funzioni della pubblica amministrazione, i tagli di spesa nel bilancio dello Stato, i fabbisogni e costi standard ministeri, le duplicazioni nel sistema delle prestazioni assistenziali, le concessioni e canoni dei

locali in uso alla Pa, l'estensione degli obiettivi di risparmio a tutta la Pa, partecipazioni locali. Ai gruppi di lavoro partecipano sostanzialmente i funzionari della struttura interna, che faranno riferimento al ministro stesso e ai viceministri Massimo Garavaglia e Laura Castelli. Proprio quest'ultima, a maggior ragione dopo il giallo sui tagli al reddito di cittadinanza, ha fatto sapere: «Penso che la spending vada fatta dalla politica non solo dai tecnici: è il politico che sceglie dove indirizzare le revisioni, tutto è politica nel bilancio».

Nell'ultimo Programma nazionale di riforma inviato a Bruxelles il governo ha annunciato un programma di tagli per il prossimo triennio da 8 miliardi di euro. Due da recuperare già quest'anno. Ma già nel 2019 l'intervento potrebbe essere più ampio, visto che la flat tax proposta della Lega - soltanto nella parte dell'intervento per le famiglie - costa 15 miliardi, dei quali "soltanto" da coprire cancellando i 10 miliardi per finanziare gli 80 euro di renziana memoria. E che l'obiettivo finale sia più ambizioso, lo conferma la stessa Castelli: «Nella scorsa manovra la ripulitura di alcuni capitoli inutili del bilancio ha fatto 600 milioni con un lavoro fatto brevemente. Quest'anno andiamo avanti e si stanno recuperando tanti soldi».

### GLI SCONTI FISCALI

A via XX settembre Tria è molto cauto. Riguardo ai sette tavoli aperti, guarderebbe con maggiore ottimismo a tre ambiti: la duplicazione delle prestazioni wel-

feristiche nel tentativo di cancellare le sovrapposizioni sedimen-

**IL VICEMINISTRO  
LAURA CASTELLI:  
«DOVE E QUANTO  
TAGLIARE DEVE  
ESSERE UNA DECISIONE  
POLITICA NON TECNICA»**

tate nel tempo; il mare magnum da oltre 61,1 miliardi di euro legati ai 513 sconti fiscali per famiglie e aziende; l'estensione degli obiettivi di risparmio a tutta la pubblica amministrazione. Dalle prime rilevazioni al ministero, queste tre voci da sole dovrebbero garantire almeno un miliardo e mezzo di euro di risparmi. Più complesso invece abbassare la spesa dei ministeri o imporre i costi standard a tutte le amministrazioni e realizzare una potatura nelle partecipazioni locali, a maggior ragione se entrerà nel vivo il programma dell'autonomia differenziata. Per le cifre mancanti, Tria guarderebbe anche agli introiti delle cosiddette paci fiscali. Finora la rottamazione Ter e il saldo e stralcio ha fatto incassare quasi un miliardo di euro all'Erario. Un altro mezzo miliardo potrebbe arrivare con la riapertura dei termini inserita nel decreto Crescita. Questo il piano A, ma il cronoprogramma potrebbe essere stravolto se l'Europa chiederà uno sforzo maggiore sul contenimento del deficit e una manovra più pesante. A quel punto al Mef non resterà che ricorrere ai vecchi tagli lineari ai ministeri per arrivare a una cifra tra i 7 e gli 8 miliardi.

**Francesco Pacifico**



Il ministro Giovanni Tria



LEZIONE ALLA FESTA DEL 2 GIUGNO

# Pugno duro del Quirinale

Mattarella al governo: la democrazia non compatibile con chi è sempre alla ricerca di un nemico. Si affaccia l'ipotesi del voto a settembre. Ma il Colle blinda la manovra e il rapporto con l'Europa

**Bruxelles bocchia la lettera di Tria, si va verso la procedura d'infrazione**

«Libertà e democrazia non sono compatibili con chi alimenta i conflitti»: è il monito del presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla maggioranza di governo. Intanto, all'Europa non basta la lettera dell'Italia: si va verso la procedura di infrazione sul debito.

di **Cadalanu, Ciriaco, D'Argenio Petrinì e Vecchio**

● da pagina 2 a pagina 7

## Lo spettro della crisi alla festa al Quirinale E Tria attacca i 5S

Al ricevimento del 2 giugno il ministro contro Di Maio: sulla lettera alla Ue non ha pensato all'Italia. Salvini: Conte deve anticiparmi cosa dirà domani

di **Tommaso Ciriaco**

**ROMA** – Terrazza del Quirinale, vista mozzafiato su Roma. Mentre spara di Luigi Di Maio, Giovanni Tria osa voltare le spalle alla grande bellezza. «Se uno non è d'accordo sulla lettera all'Europa, alza il telefono e chiama il suo ministro! - sibila, occhi negli occhi con Giulia Bongiorno - Oh, qui c'è in gioco l'interesse nazionale, se uno ce l'ha a cuore mi telefona, non si mette a fare comunicati stampa mentre il mondo ci guarda!». Se il sole batte così forte, perché nei giardini della Repubblica si

gela? Oggi va così, al Colle. Crisi incombente e ghigni cattivi tra alleati, altro che tartine e frittini di pesce. Si festeggia il 2 giugno, ma sembrano consultazioni all'aperto, senza rete. Parlano tutti delle elezioni anticipate. Del discorso con cui Giuseppe Conte si rivolgerà lunedì al Paese, per mettere sul tavolo anche le dimissioni con uno slogan che suonerà più o meno così: o la smettete con la campagna elettorale e pensate all'Italia, o torno a fare l'avvocato. Passa Matteo Salvini, incollato come

un adolescente alla fidanzata Francesca Verdini. Non le molla un attimo la mano, la accarezza. «Cosa fa lunedì Conte? - sfotte - Ah, parla agli italiani... Vabbè, io vado alla Pedemontana... Se lo guarderò? Mah, devo lavorare, tanto lo vedo già domani per la Festa del 2 giugno. E mi deve anticipare cosa intende dire agli italiani».

Eccolo, Conte. È in un angolo. Ha in mano un libro, «La tregua». Rigira il regalo tra le mani, incerto: uno scherzo di cattivo gusto o un invito alla resistenza? Opta per la seconda. Sa che tutti lo guardano. Scruta Salvini distrattamente, come gli puntasse la spada di Alberto da Giussano sul naso. E si difende con l'ironia. «Quand'è il G20 in Giappone, il 26 giugno? Se ci vado, è una notizia! L'altro Conte, Antonio, è andato all'Inter, mentre la panchina della Roma è ancora libera: devo sbrigarmi...». E ancora, con un esplosivo Enrico Mentana: «Direttore, lei davvero scommette sulla durata del mio governo? Va bene, ci sto, giochiamo...», e punta sull'auto-default. Pochi metri più in là c'è il segretario generale di Palazzo Chigi Roberto

Chieppa, uno che da un anno cuce soluzioni sugli strappi dei due vice-

premier. Pianifica la trasferta in Vietnam del Presidente del Consiglio, per una volta cede allo spirito del tempo: «Partiamo il 4 giugno. E vabbè, dai, organizziamo questa ultima missione...».

Non è un'esagerazione, davvero: si parla solo della crisi. Oppure non ci si parla proprio, comunque sempre meglio che ritrovarsi faccia a faccia e non sapere cosa dire. Quando Salvini e Di Maio si stringono la mano, balbettano un paio di banalità. Sempre Mentana tira fuori una notizia, la foto assieme. «Si vogliono bene!», scherza, poi si volta: «Mi sa che si odiano...». Meno male che le fidanzate dei due si baciano e il grillino può sfoderare il primo aforisma che gli passa per la testa. «Alla fine sono sempre le donne che risolvono problemi...».

Magari bastassero le fidanzate. Sono due tribù che si ignorano, leghisti e grillini. Circondano i capi, ringhiano. Sanno che tra qualche giorno potrebbero risvegliarsi nemici. «Passi al Viminale il 19? Benissimo...», dice Salvini a un amico. «Sicuro che ci state ancora?». «Il 19? Alla grandissima, il governo è in forma per-fet-ta, sma-gli-an-te!». Brividi. Si fa sera, l'euforia isterica dei sorrisi

si apocrifi lascia il posto alle cravatte allentate e a un briciolo di verità. «Uff, finalmente si sta svuotando - dice un esausto Di Maio - ora possiamo andare a salutare il Presidente Mattarella». Tria, invece, sembra ancora con la testa a quello sfogo in terrazza. Promette che sposterà denuncia contro chi ha divulgato la lettera all'Europa, la "manina" è avvertita. C'è uno solo che se la ride, il conte Paolo Gentiloni. Esattamente un anno fa salutava Palazzo Chigi da questi giardini. «E che succede quel giorno? Mi ferma Paolo Savona, appena diventato ministro, e mi dice: "Oh, non dovevi dimetterti!"». Trecentosessatacinque giorni dopo, Savona si è rifugiato alla Consob e un altro premier è a un passo dall'addio.

## Il tweet



**Beppe Grillo** @beppe\_grillo

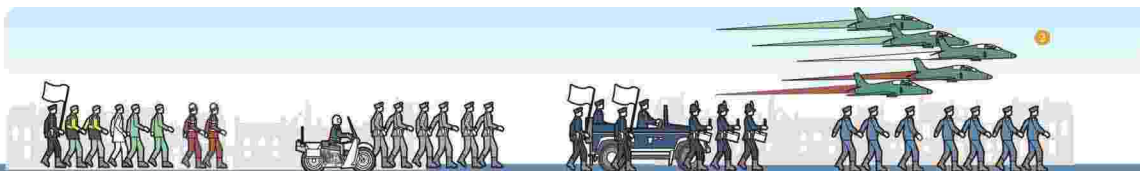
Ci manca il "riavvia" in questo universo di chiacchiere che iniziamo a confondere con il mondo.

### Il messaggio

"Ci manca il riavvia", il post criptico di Grillo su Twitter

**La battuta amara del premier: "Quando è il G20 in Giappone? il 26 giugno? Se ci vado è una notizia" E poi scherza sull'altro Conte**

## La parata



### Il programma di oggi

- 09.15 Il presidente Mattarella depone una corona di alloro sulla Tomba del Milite Ignoto
- 10.00 Inizio della parata militare ed esibizione delle Freccie Tricolori
- 15-19 Apertura al pubblico dei giardini del Quirinale

**Settimo settore**  
Sfileranno i corpi armati e non dello Stato. Ci sarà la banda musicale della Polizia Penitenziaria, la polizia di Roma capitale e la Protezione civile

**I numeri della parata**

**9**  
Le unità cinofile

**Sesto settore**  
È dedicato ai Corpi militari e ausiliari dello Stato. Ci sarà la banda centrale della guardia di Finanza, e gli allievi dell'Accademia di Bergamo

**56**  
I cavalli

**Quinto settore**  
È per l'Arma dei Carabinieri. Sfileranno gli allievi della scuola ufficiali di Roma, i reparti speciali, la brigata mobile Lazio e la brigata Toscana

**14**  
Bande musicali e fanfare

**Quarto settore**  
È quello dell'Aeronautica militare. Alla banda centrale seguiranno gli allievi della Guido Douhet e gli specialisti delle forze di supporto

**50**  
Labari delle Associazioni

### Apertura:

In testa ci saranno 300 sindaci e i gonfaloni delle Regioni, la banda centrale dell'arma dei Carabinieri le bandiere delle forze Armate e della guardia di Finanza e i labari delle associazioni combattentistiche



**Terzo settore**  
È quello della Marina Militare. Sfileranno anche gli allievi della scuola Morosini, dell'accademia di Livorno, e le unità delle capitanerie di porto

**23**  
Gonfaloni degli Enti locali

**Secondo settore**  
È quello dell'Esercito Italiano. Tra gli altri ci saranno gli allievi della Nunziatella, dell'Accademia militare di Modena e i granatieri di Sardegna

**75**  
Le bandiere e gli stendardi

**Primo settore**  
Bandiere Onu, Nato, Ue e Organismi Internazionali. Banda dell'Esercito, gruppi sportivi paralimpici, veterani, e atleti dei gruppi sportivi olimpici

**3.975**  
I partecipanti

**Chiusura**  
Fanfara Bersaglieri Garibaldi  
Compagnia Bersaglieri

**Onori Finali**  
Fanfara Carabinieri a Cavallo  
Corazzieri

**L'intervento**  
Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella durante un momento del suo discorso al corpo diplomatico presente in Italia

2 GIUGNO  
FESTA DELLA  
REPUBBLICA ITALIANA

...la Repubblica siamo Noi!



UFFICIO STAMPA QUIRINALE/L'APRESS/UFFICIO STAMPA

**la Repubblica** cdp

### Pugno duro del Quirinale

Il presidente Mattarella ha parlato con i capi dei partiti. In una conferenza stampa ha detto: «Il nostro è un governo di unità nazionale. Il nostro è un governo di unità nazionale».

«Se a Taranto, dove comincia la Brexit?»

Quelli rubano scrive sui muri in Roma del riale de centro

INVESTIAMO NEL FUTURO

«Pieno in Fiat per un futuro a tutti e non un giorno»

**Lo spettro della crisi alla festa al Quirinale. E Tria attacca i 5S**

Il presidente Mattarella ha parlato con i capi dei partiti. In una conferenza stampa ha detto: «Il nostro è un governo di unità nazionale. Il nostro è un governo di unità nazionale».

Il Colle vuol salvare i conti se si vota sarà a settembre

Più civili, ecco la parata del 2 giugno

BAUME & MERCIER



## Il caso

Doppie poltrone  
che passione

di Michele Ainis

**L**a concentrazione del comando è l'opposto rispetto alla separazione dei poteri, principio sul quale si regge ogni democrazia.

● a pagina 32

## Il caso

## Doppie poltrone, che passione

di Michele Ainis

**L**uigi Di Maio (con la fresca benedizione della piattaforma Rousseau) è capo politico del Movimento 5 Stelle; vicepresidente del Consiglio; ministro del Lavoro; ministro dello Sviluppo economico; deputato. Matteo Salvini è segretario federale della Lega; vicepresidente del Consiglio; ministro dell'Interno; senatore. Giuseppe Conte è presidente del Consiglio, nonché ministro per gli Affari europei, nonché autodelegato ai Servizi segreti. Nicola Zingaretti è segretario del Partito democratico e al contempo governatore del Lazio. Giorgia Meloni è presidente di Fratelli d'Italia; deputata; consigliera comunale a Roma. Come lei i parlamentari Roberto Giachetti (Pd) e Stefano Fassina (Leu). Mentre Stefano Parisi, perdente di successo in quota centrodestra, rimane consigliere comunale a Milano e consigliere regionale nel Lazio.

Da qui la sfida a una legge fisica, o meglio anatomica: giacché le poltrone sono innumerevoli, ma ogni individuo ha un solo deretano. Da qui un problema d'efficienza, oltre che di competenza: **se fai troppi mestieri, quando ne sbrighi uno significa che in quel preciso istante stai trascurando gli altri tuoi mestieri. E, del resto Leonardo da Vinci - che eccelleva in tutti i campi - non ha lasciato eredi. Da qui, infine, un problema etico e giuridico. Perché nell'arena politica, come nella vita economica, il cumulo degli incarichi forma un tappo all'affermazione dei migliori.** E perché la concentrazione del comando è l'opposto rispetto alla separazione dei poteri, principio sul quale si regge ogni democrazia.

A presidiarlo, vige il regime delle incompatibilità parlamentari. Almeno sulla carta, che peraltro in Italia è molto antica: la prima legge organica risale al 1877, la disciplina attuale reca la data del 1953. Ma sta di fatto che in questo caso il giudice coincide con l'imputato: in omaggio all'autonomia del Parlamento, sono infatti i membri delle Giunte delle elezioni di Camera e Senato a pronunciarsi sulle incompatibilità dei loro colleghi. Sicché non si pronunziano, oppure emanano il verdetto all'ultimo minuto della legislatura, quando i buoi sono ormai scappati dalla stalla. E

così - per dirne una - durante la XVI legislatura (2008-2013) il senatore Stancanelli rimase inchiodato al proprio seggio per tre anni e mezzo, benché fosse al tempo stesso sindaco di Catania, dunque incompatibile. E come lui i deputati Paroli, Armosino, Pepe e vari altri.

Nella maggioranza dei casi, d'altronde, non c'è neanche bisogno di barare. Sono le stesse regole del gioco a permettere la doppia poltrona. Se sei un consigliere comunale, puoi svolgere contemporaneamente le funzioni di consigliere regionale. Se sei sindaco d'una cittadina con meno di 15 mila abitanti, puoi essere altresì parlamentare. Idem se fai l'assessore o il consigliere comunale, quale che sia la popolazione del comune. Idem se ricopri il ruolo di ministro, e al contempo sei stato eletto in Parlamento. Risultato: stando ai dati di Openpolis, sono 130 i politici italiani con il doppio passaporto di consigliere comunale o regionale. E 155 i parlamentari con incarichi politici locali. Mentre al governo siedono in 11 fra deputati e senatori. Che ovviamente frequentano assai poco il Parlamento, stando rinchiusi nei propri dicasteri. Per forza: ogni giornata è di ventiquattrore, anche per il Papa. Lui, però, fa un mestiere solo, e non ha mai preteso di servire due padroni.

Diciamolo: questa legge è un colabrodo. È anche una truffa agli elettori, vietata in altri ordinamenti. È il caso della Francia, la cui Costituzione (articolo 23) impedisce ai ministri d'occupare uno scranno in Parlamento. Noi, viceversa, benediciamo i doppi incarichi e le triple poltrone. Magari per risparmiare quattrini, come ha fatto la legge del 2014 sugli enti locali: da allora in poi i sindaci dei comuni capoluogo sono anche sindaci delle città metropolitane. O altrimenti la benedizione cade sulla fronte dei capipartito: così, la legge elettorale del 2017 consente 5 pluricandidature. E il pluridecorato non si fa mai pregare, come mostra l'esperienza delle ultime europee. Da Salvini a Meloni, erano infatti 36 i candidati incompatibili. Acchiappavoti, che non hanno mai pensato di lasciare il proprio seggio nel Parlamento nazionale. Noi, però, un'arma in tasca ce l'avremmo. Giacché il nostro voto è uno, non due o tre. Ecco, smettiamo di regalarlo a chi ha già troppi regali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANALISI

# Basta leggi, alla Pa servono piani industriali di settore

Francesco Verbaro

«Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare».

Il detto attribuito a Seneca si presta a interpretare la Pa di oggi. Una politica in crisi trascina con sé un'amministrazione debole. Ci sono segnali positivi, ma occorre utilizzarli al meglio. Come è stato detto più volte su queste pagine è lodevole la decisione del Governo di favorire un massiccio reclutamento; come è lodevole l'assenza di nuovi tagli lineari. Lo stesso Ddl concretezza, atteso al voto in settimana, contiene misure utili per gestire al meglio il reclutamento. L'esodo atteso di personale può essere un'occasione per riorganizzare le amministrazioni, concentrandole sulle priorità, ridisegnandole con modelli digitali e con la gestione associata dei servizi.

Ne discuterà la dirigenza pubblica negli Stati generali di Roma il 19 e 20 giugno lanciando un allarme sul fatto che immettere personale in organizzazioni malate e vecchie rischia di non produrre un'amministrazione migliore, ma lavoratori scontenti. È bene che si sappia che questo personale non riuscirà a cambiare la performance delle Pa senza una riorganizzazione del lavoro.

Si tratta oggi di riorganizzare le Pa con un accordo bipartisan, che interessi anche la modifica della Costituzione. Ripartire le competenze tra i diversi livelli di governo (chiarendo che cosa bisogna fare delle province) rispetto alle funzioni diventa centrale. Non è sufficiente cambiare nome ai ministeri o spostare dipartimenti, come previsto dal Dl 86/2018. La dirigenza statale prova finalmente a dire qualcosa. Molte amministrazioni sono fallite dal punto di vista gestionale (qualcuna anche dal punto di vista finanziario) e sono senza timone. Non hanno più chiare le competenze tra federalismo confuso ed esternalizzazioni; oppure non hanno risorse per esercitarle. La governance è in crisi. La politica governa non con indirizzi ma con leggi o slogan. La dirigenza ha abdicato al proprio ruolo, perché non fare è più

comodo di fare e perché non ti sanziona nessuno se ritardi o non fai le cose. Il sistema, ingarbugliato tra leggi-provvedimento, controlli formali e norme anti-corrruzione, premia la fuga dalle responsabilità.

L'Italia è il Paese con la propensione più alta alla comunicazione social nella politica. Ma con una politica più attenta ai tweet che ai programmi l'alta dirigenza riceve indirizzi discordanti fra loro e con le norme. Si inseguono le emergenze e non si riesce ad anticipare le problematiche. La Pa ai vertici, soprattutto ministeriali, è impegnata in riorganizzazioni formali, con due obiettivi: non scontentare il politico di turno e non incappare in una delle tante responsabilità formali.

Una cattiva contrattazione porta ad erogare il salario

## Il 19 e 20 giugno a Roma gli stati generali della dirigenza per lanciare le proposte

accessorio sempre e a tutti, nonostante i tanti proclami sul merito. La gestione delle risorse umane si basa ancora sul compromesso storico del «ti pago poco» ma ti assicuro il posto a vita. Demotivando chi si impegna.

Che fare? Piani industriali e riforme di settore (lavoro, salute, sicurezza, istruzione eccetera). Ma servono tempo, coraggio, studio e competenze. Tutte condizioni che poco si conciliano con la breve durata dei governi e il loro approccio short term. Servirebbe una comunicazione istituzionale che contrasti le fake news, soprattutto sui risultati delle politiche pubbliche. Non bastano gli open data o l'accesso civico.

Va cambiato il modo di gestire il personale introducendo tecniche di management e recuperando risorse per premiare chi innova e si assume responsabilità. La riforma della Pa è una sfida di sostenibilità della democrazia, e quindi bipartisan. A cui dovrebbe tenere sia il governo sia l'opposizione, puntando a governare domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





«Equilibri fragili»

Salva-Roma, M5S apre allo stralcio e allo slittamento

Lorenzo De Cicco

**S**alta l'emendamento del governo e sul Salva-Roma M5S apre allo stralcio. I timori dei vertici: equilibri fragili. *A pag. 8*

**LEGA IN PRESSING PER INSERIRE LA MISURA IN UN DDL SU TUTTI GLI ENTI LOCALI O NEL DECRETO SUI POTERI DELLA CITTÀ**



Il Campidoglio (foto LAPRESSE)

# Il debito Capitale



Virginia Raggi (foto MISTRULLI)

**L'EMENDAMENTO DEL GOVERNO VERSO LO SLITTAMENTO I TIMORI DEI 5 STELLE: IL TESTO USCITO DAL CDM PEGGIORA SOLO LE COSE**

## Il debito di Roma



**12,1**  
miliardi

Debito storico totale del Campidoglio (ante 2008)



**0,4%**

L'addizionale comunale Irpef utilizzata per ripagare il debito storico



**3,1**  
miliardi

Debito commerciale (nei confronti di privati)



**180**  
milioni

La cifra annua ricavata dall'addizionale Irpef



**9**  
miliardi

Debito finanziario (con le banche)



**20**  
milioni

La cifra annua ricavata dall'addizionale sulle tasse aeroportuali



**300**  
milioni

Il contributo annuo dello Stato per ripagare il debito storico



**29**

Gli anni ancora necessari per estinguere il debito

centimetri



# Salva-Roma, altro rinvio M5S apre allo stralcio: «Equilibri troppo fragili»

► Oggi vertice tra i viceministri al Mef ► La grillina Ruocco: «Noi preoccupati, ritarda ancora il voto in Commissione alla Lega non conviene affossare l'Urbe»

## IL CASO

ROMA Il tentativo di un'ultima mediazione è affidato al vertice di maggioranza fissato per stamattina. Presenti i due viceministri all'Economia, la grillina Laura Castelli e il leghista Massimo Garavaglia, i relatori del decreto Crescita, il salviniano Giulio Centemero e il pentastellato Raphael Raduzzi, oltre ai presidenti delle Commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Si proverà a smussare gli angoli del provvedimento che fa ballare il governo, a cominciare dalla questione Capitale: il debito di Roma, la mina che senza un accordo potrebbe far saltare i conti del Campidoglio nell'arco di tre anni appena. Quando, cioè, il contributo di Stato e Comune (mezzo miliardo in tutto, 300 a carico del governo nazionale, 200 in capo a quello cittadino) non basterà più a saldare le rate dei vecchi mutui contratti prima del 2008. Tocca allora trovare una soluzione, prima che la città veda da vicino il «rischio default» paventato dalla giunta di Virginia Raggi.

## LA DEBOLEZZA DI VIRGINIA

Proprio il distacco della sindaca dai vertici stellati, sommato alla debolezza dei grillini usciti malconci dalle europee, indebolisce il M5S nella trattativa col Carroccio. Tanto che, a microfoni spenti, ai piani alti del Movimento il Salva-Roma non viene più considerato «prioritario, non ci sarà un aut-aut». Diventa allora «possibile», anche tra le fila grilline,

la proposta di stralcio avanzata dalla Lega. Il Carroccio ha offerto di affrontare la questione con un altro disegno di legge, che riguardi tutti gli enti locali in ambascie finanziarie. Compresa Roma. «O tutti o nessuno», è la linea di Salvini. E i grillini, se il livello dello scontro dovesse alzarsi ulteriormente, sarebbero disposti a cedere. «Non ci saranno strappi, non sul Salva Roma». Anche se le opposizioni, da Fdi al Pd, si sono dette disponibili ad appoggiare la misura.

Carla Ruocco, big 5S e presidente della Commissione Finanze della Camera, si dice «preoccupata». «Credo che questa operazione sia stata strumentalizzata - confida - Si fa confusione, gli italiani si sono già «accollati» dal 2009 i debiti della Capitale con 300 milioni l'anno, con il Salva-Roma invece si risparmierebbe perché lo Stato potrebbe rinegoziare gli interessi dei mutui. Spero proprio non ci siano passi indietro, non farebbe bene all'Italia».

## LO STOP

Il testo uscito dal Cdm, ragiona ancora Ruocco, «è peggiorativo» di quello iniziale. «La verità - conclude la presidente della Commissione Finanze di Montecitorio - è che in questa fase ci sono equilibri fragili tra le forze di governo che potrebbero portare a scelte irrazionali. Spero di no. E mi chiedo: ma conviene alla Lega andare contro Roma, dove ha preso il 26%?».

Anche Raggi si è fatta cauta:

piuttosto che ratificare il comma monco uscito dal Consiglio dei ministri prima del voto - un passaggio che anziché allo Stato addossa tutto il fardello del debito sulle spalle esili del Comune - per la sindaca è meglio depennare del tutto il passaggio e rimandare l'argomento a un altro provvedimento. «Potrebbe anche essere inserito nella riforma dei nuovi poteri per Roma», avanza qualcuno nel M5S. Dei poteri, Raggi ha parlato col premier Conte, nel faccia a faccia di venerdì in Campidoglio. Un veloce scambio di battute c'è stato anche col presidente della Camera, Roberto Fico, a margine delle celebrazioni per il 2 giugno. Ma la partita, ad oggi, appare in salita. Anche a Palazzo Senatorio, nonostante la questione sia considerata «fondamentale per la Capitale e quindi per tutta l'Italia», non c'è troppa fiducia. Si spera in Conte.

## I TEMPI

Si vedrà. Alla Camera, le Commissioni Bilancio e Finanze si riuniranno di nuovo stamattina, ore 14.30, per continuare le votazioni sul decreto crescita. Crono-programma alla mano, dovrebbe essere la volta del passaggio sul Salva-Roma. «Ma con buona probabilità sarà accantonato, così come è stato fatto per altre questioni su cui ancora non c'è accordo», spiega un membro della Commissione che sta seguendo la pratica da vicino. Un altro rimando, anche se il tempo stringe.

**Lorenzo De Cicco**

## L'intervista **Luca Zaia**

# «Le vie alternative ci sono basta con lo scaricabarile»

**L**o governatore del Veneto Luca Zaia dice che questo «scaricabarile» deve finire. E che il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli deve esprimersi: «Non a breve. Subito».

**Presidente Zaia, Venezia ha celebrato la sua festa della Sensa, cioè lo storico sposalizio col mare, con un incidente temuto da tempo: una nave da crociera fuori controllo.**

«Un fatto gravissimo, poteva essere una tragedia. Io ho sentito subito il presidente del Porto Musolino, il direttore dell'Ulss Dal Ben, l'amministratore delegato di Msc Vago. Il bilancio è di quattro feriti, non gravi, ma bisognosi di cure. La mia prima preoccupazione è stata l'assistenza medica, vista anche l'età dei passeggeri coinvolti».

**Lei è favorevole a togliere le grandi navi dal bacino di San Marco e dal canale della Giudecca, dove c'è stato lo scontro?**

«All'ultimo Comitato, che è l'unica sede deputata a prendere una decisione, la Regione del Veneto e il Comune di Venezia hanno presentato e sottoscritto una proposta di viabilità alternativa che, sfruttando una viabilità già esistente, prevede il

passaggio attraverso il canale dei Petroli per arrivare a Marghera. Il punto è: quando c'è stato quel Comitato?».

**Un po' di tempo fa.**

«Molto tempo fa. Il 6 novembre 2017. Il ministro delle Infrastrutture era Graziano Delrio, governo Pd».

**E poi cos'è successo?**

«Non è successo nulla. Voglio ricordare che il decreto Cini-Passera per lo spostamento delle navi da crociera è di otto anni fa. In questi otto anni non c'è stato ostruzionismo da parte degli enti locali. Io ero arrivato a dire: fate quello che volete, purché affrontiate il problema».

**Chi ha bloccato la decisione?**

«Per anni ci sono state liti tra i tre ministeri competenti: Infrastrutture, Beni culturali, Ambiente. Ma voglio spiegare a tutti che è il ministro delle Infrastrutture che deve prendere una decisione. Danilo Toninelli è al Governo da un anno, oggi è il suo "compleanno", e non ha mai convocato un Comitato».

**Serve?**

«Al di là della convocazione, la gravità è che manca la sostanza. Non c'è una soluzione».

**Toninelli ha detto che la soluzione è vicina.**

«E perché non dice qual è? O magari è un ulteriore calcolo costi-benefici? Questo non è il ponte Morandi, io sono stanco di assistere sempre al solito scaricabarile. È Toninelli che deve decidere».

**Qualsiasi cosa?**

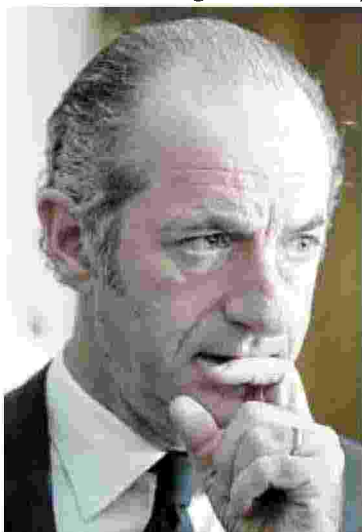
«Attenzione. Dire che le grandi navi devono uscire dal bacino di San Marco e dire che devono uscire dalla laguna di Venezia, sono due concetti diversi. Fuori dalla laguna vorrebbe dire chiudere la crocieristica a Venezia. Già i tecnici hanno spiegato che le soluzioni off shore presentate non sono praticabili».

**Con Toninelli qual era l'aggiornamento?**

«Io sono fermo al comitato di Delrio e a una riunione tecnica del 19 febbraio 2019 alla quale ha partecipato il mio assessore e dove sono state tirate fuori due idee: l'analisi costi/benefici e l'ipotesi di Chioggia. Io non sono un tecnico, ma vorrei capire cosa pensa il ministro. Le polemiche non servono a nulla, ma l'interlocutore è lui. Parli».

**Alda Vanzan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luca Zaia, il presidente della Regione Veneto

**IL PRESIDENTE DELLA REGIONE VENETO:  
«DA ANNI SI DISCUTE  
A VUOTO, IL PROGETTO  
QUI LO ABBIAMO  
CONCORDATO NEL 2017»**



# Il piano: attracco a Marghera Ma il ministero vuole Chioggia

► Le diverse ipotesi di viabilità per le grandi navi dividono la città e le Infrastrutture ► Le soluzioni contrapposte: far fermare i colossi del mare dentro la Laguna o in uno scalo esterno

## IL FOCUS

**VENEZIA** Si va avanti sulla strada tracciata, nel 2017, dal Comitato. Così vuole Venezia. Ma il ministro Toninelli la pensa diversamente e si va verso uno scontro istituzionale. La soluzione del Comitato è il risultato finale della riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza che è stato velocemente convocato ieri pomeriggio dal prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto, alla luce del grave incidente a San Basilio.

## IL VERTICE

Il Comitato afferma che è più che mai necessario adottare misure urgenti alla luce della riunione decisiva del Comitato, che risale al 7 novembre del 2017. In quella occasione nel verbale che era stato votato veniva in pratica condivisa la necessità di superare, una volta per tutte, il passaggio delle Grandi navi nel bacino di San Marco e nel Canale della Giudecca. Il tutto mantenendo, però, la centralità della stazione Marittima e prevedendo, questa era la vera svolta indica a suo tempo, in un periodo non certo lungo l'adeguamento del canale Vittorio Emanuele II, utilizzando così la bocca di porto di Malamocco.

Poi la svolta necessaria per sbloccare la situazione. «Per questo motivo - prosegue il Comitato per l'ordine e la sicurezza - chiediamo al Provveditorato alle opere pubbliche, ex Magistrato alle acque, di procedere rapidamente alla definizione del nuovo "Protocollo fanghi" in modo da sbloccare, il prima possibile, i lavori di carotaggio e dragaggio del canale Vittorio Emanuele secondo le

direttive che sono state formulate dalla Comunità europea. In ogni caso è necessario che il Provveditorato è l'autorità Portuale diano seguito urgentemente all'esecuzione dei carotaggi».

## LO STUDIO

Allo stesso tempo il Comitato ha incaricato la Capitaneria di porto di Venezia di realizzare uno studio dettagliato sul numero di navi che, in base al loro pescaggio e alla profondità del canale, potrebbero da subito passare senza affanni lungo il Vittorio Emanuele. Questo per cercare di deviare, da subito, almeno una parte del consistente traffico programmato per questa stagione estiva che è solo agli inizi.

«L'obiettivo che è stato praticamente condiviso da tutti i soggetti - conclude la nota del Comitato - è quello di superare il transito della Grandi navi a San Marco avviando tutte le capacità tecniche ingegneristiche in modo tale da valorizzare la Marittima».

Ieri sera sia il prefetto Zappalorto che il sindaco Luigi Brugnaro hanno ringraziato tutti i soggetti che in mattinata erano intervenuti a San Basilio che, grazie alla prontezza e alla professionalità dimostrata sul posto, hanno evitato ulteriori conseguenze negative». Durante la riunione in Prefettura un gruppo di simpatizzante del movimento "No Grandi navi" ha protestato con striscioni, bandiere e megafoni proprio davanti a Ca' Corner chiedendo l'allontanamento di tutte le Grandi navi dalla laguna.

## LO SCENARIO

Tuttavia, nelle stesse ore in cui in Prefettura, con i No navi a presidiare Ca' Corner, si riuniva il Co-

mitato per la sicurezza, dal ministero per le Infrastrutture si ribadiva che la decisione del ministro Toninelli sarebbe diversa. Non è un mistero infatti che Toninelli non voglia la soluzione delle crociere a Marghera. E allora, la scelta cadrà su uno dei tre progetti presentati dal Porto su richiesta dello stesso ministero: Chioggia, Lido-San Nicolò o Malamocco. Tutte e tre le soluzioni prevedono le navi lontano da Venezia e dalla sua laguna. Il ministero attende ancora il terzo report, quello su Malamocco, per decidere. E dovrebbe accadere entro giugno.

Tuttavia, se così fosse, si profila uno scontro istituzionale, visto che anche la Prefettura ha avallato la decisione degli enti locali di puntare su Marghera. Come reagirà Venezia di fronte alla decisione del ministro? Ieri il sindaco Luigi Brugnaro ha attaccato duramente Toninelli, dopo la riunione in Prefettura, scaldando di fatto i motori.

«La colpa di questa situazione di stallo è tutta di Toninelli - è sbottato il sindaco - Perché in tutti questi mesi è sempre stato lui a bloccare tutto. Gli avevo anche chiesto un incontro per trovare una soluzione che sboccasse la vicenda, ma non mi ha risposto e mi ha detto che forse tra tre settimane decide qualcosa. Ma come? Come ci fa a governare così? In Italia bisogna saper affrontare le situazioni, su certi temi il nostro Paese deve saper dire di sì, altro che fermare tutto. Penso che alla fine i simpatizzanti del comitato "No grandi navi" (che hanno manifestato sotto la Prefettura ndr) festeggeranno per quello che è successo. No, non si può andare avanti così».

**Gianpaolo Bonzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Banksy e le tele premonitrici**

Il 22 maggio l'artista inglese Banksy esponeva per le strade di Venezia un'opera che oggi suona come un monito: l'installazione dello street artist era composta da una serie di oli su tela che rappresentavano una grossa nave da crociera tra gondole e piccole navi.

**Le grandi navi a Venezia**

Percorsi alternativi navi passeggeri

- Percorso navi merci
- Percorso navi passeggeri oggi



**Il video fa il giro del mondo sul web**

Ha fatto il giro sulle edizioni online dei principali quotidiani mondiali l'incidente di Venezia. Il video della collisione viene pubblicato dal Guardian, Independent, Telegraph, spazia da El Pais a Le Figaro e Bild, ma trova spazio anche sul New York Times.

**IL SINDACO BRUGNARO: «LA COLPA DELLO STALLO È A ROMA PER GOVERNARE SI DEVONO PRENDERE DELLE RESPONSABILITÀ»**

**LA CENTRALITÀ DELLA STAZIONE MARITTIMA RIBADITA NEL VERTICE CON IL PREFETTO ZAPPALORTO**



**LE PROTESTE**  
Il comitato No Navi ha manifestato sotto la nave della Msc: sabato prossimo ci sarà un nuovo sit-in di protesta





# Whirlpool, via a presidi e assemblee per difendere la fabbrica napoletana

## LA VERTENZA

ROMA Hanno già trascorso un'intera notte in fabbrica e altre ne seguiranno se la Whirlpool non farà marcia indietro nella decisione di cedere lo stabilimento napoletano e non si troveranno soluzioni adeguate per i 420 lavoratori coinvolti. Forti anche dell'appoggio degli amministratori locali (dal sindaco De Magistris al governatore della regione, De Luca) i lavoratori della Whirlpool a Napoli hanno deciso di presidiare la fabbrica di via Argine fin quando da Roma non arriveranno risposte positive. L'altra notte erano più di cinquanta tra la sala

auditorium, la portineria, il parcheggio. Alcuni hanno montato una tenda davanti all'ingresso principale. Poi durante la mattinata e il resto della giornata sono arrivati i "rinforzi" da parte di altri colleghi e le visite dei rappresentanti degli enti locali.

## ACCORDI DISATTESI

La rabbia è tanta. La decisione di vendere è arrivata a soli sette mesi dall'accordo che la multinazionale ha firmato al Mise, dove per lo stabilimento napoletano si prevedeva un rilancio con 17 milioni di investimenti in tre anni. Un annuncio choc, che nessuno si aspettava. Sul nuovo acquirente non è stata data

alcuna informazione, non si è capito nemmeno se ci sono già contatti in corso. «Hanno deciso la chiusura del nostro stabilimento, che ha una storia di settanta anni, semplicemente spuntandolo con una x rossa su una slide. Quella crocina l'hanno messa sulla vita dei lavoratori» dice Giovanni Fusco, sindacalista Rsu Fiom. Sui cancelli della fabbrica tra gli striscioni ce n'è uno che recita: «Non diamo altre braccia alla camorra». Dice un sindacalista: «Qui attorno di lavoro non ce n'è. Se la fabbrica chiude saranno tante le famiglie che non sapranno come tirare avanti». Ai cancelli di via Argine, ieri c'erano anche i lavoratori della Fca della vicina Pomi-

gliano D'Arco. «Noi - racconta uno di loro - già ci siamo passati. Sappiamo cosa vuol dire la paura di perdere posti di lavoro. Al Sud non ci possiamo permettere di mandare persone in mezzo a una strada».

Domani mattina a Napoli, per l'assemblea promossa dalle tre organizzazioni di categoria Fim Fiom e Uilm, arriveranno anche i vertici nazionali delle tre sigle. Intanto ieri i delegati hanno iniziato a organizzare l'altro presidio, quello che si terrà martedì pomeriggio davanti al Mise in occasione del tavolo convocato dal ministro Di Maio con l'azienda.

**Gi.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In un volume raccolti gli atti di un convegno alla Pontificia università Gregoriana

## Ricomporre l'identità dopo il terremoto

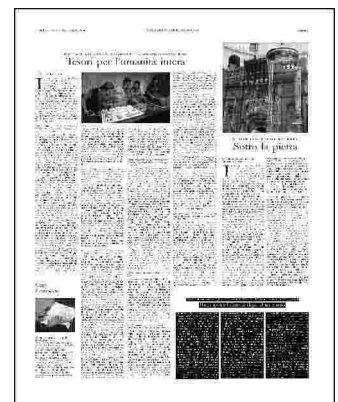
Si intitola *Ricomporre l'identità. Terremoto, città e beni culturali della Chiesa* e raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi il 30 novembre 2017 alla Pontificia università Gregoriana. Il volume, edito da Artemide, è stato presentato mercoledì 29 presso lo stesso ateneo dei gesuiti alla presenza di padre Marek Inglot, decano della Facoltà di storia e beni culturali della Chiesa, e del vescovo Stefano Russo, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, il quale ha ricordato come siano oltre tremila le chiese rese inagibili a seguito degli eventi sismici che hanno interessato le Marche nel 2016. «L'identità di queste terre – ha spiegato il presule – ha molto a che fare con il patrimonio della Chiesa e l'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, in dialogo con il ministero per i beni e le attività culturali e con gli enti locali, ha fatto un lavoro di catalogazione,

anche attraverso l'utilizzo delle moderne tecnologie, che ha portato a una conoscenza e a una coscienza del patrimonio che non era immaginabile fino a vent'anni fa».

Si tratta di un'identità da ricomporre, ma anche da salvaguardare. Infatti, per monsignor Russo, «queste zone sono abitate da persone generose che vivono su un territorio che si sviluppa sia sulla costa sia all'interno e che comprende tanti borghi storici, spesso interessati da fenomeni di spopolamento. L'identità è fatta soprattutto dalle persone rimaste che si impegnano a custodire, a promuovere e a valorizzare questo patrimonio». C'è ancora molto da fare: «La ricostruzione, nonostante l'impegno di tutti e l'avvento di leggi favorevoli, stenta a partire», ha concluso.

L'architetto Alessandra Marino, dirigente del Servizio per la tutela del patrimonio storico, artistico e architettonico in seno al ministero,

ha sottolineato come anche opere ritenute di minor valore abbiano tuttavia un'importanza fondante per le comunità: «Lo abbiamo verificato durante il recupero dalle macerie di qualche immagine sacra, di non particolare rilevanza artistica, e che però, essendo un riferimento per il culto di quella comunità, era per i suoi membri di grande valore affettivo». Daniela Esposito, direttore della Scuola di specializzazione in beni architettonici e del paesaggio dell'Università La Sapienza di Roma, ha dal canto suo rilevato come il recupero dell'identità non sia solo una questione di ricostruzione, ma di ricomposizione che proviene dal desiderio di rinascere e ritrovare dei punti di riferimento: «È difficile separare nel recupero dell'identità gli aspetti materiali da quelli immateriali. È un insieme di relazioni che si alimentano vicendevolmente». (nicola rosetti)





**MOZIONE APPROVATA ALL'UNANIMITÀ**

# La Camera vota i minibot no-euro: il Mef chiude, dal Pd marcia indietro

**«Sì» anche dell'opposizione a una richiesta copiata dal contratto Lega-M5s**

I mini-bot escono dalle discussioni dei forum no-euro per approdare in un atto parlamentare. E lo fanno in grande stile.

Perché la mozione che impegna il governo a utilizzarli per pagare i debiti della Pa verso le imprese viene approvata all'unanimità alla Camera, da uno schieramento di 476 deputati che va dalla Lega al Partito democratico passando per Fratelli d'Italia, Forza Italia, senza dimenticare Leu e persino chi fa della Ue la propria ragione sociale come +Europa. La polemica investe direttamente il ministero dell'Economia, che in una nota si affretta a smentire la possibilità di emettere mini-Bot anche perché non servono, in quanto «i tempi di pagamento della Pa sono in costante miglioramento». E nel pomeriggio il Pd innesta la marcia indietro annunciando un ordine del giorno urgente collegato al decreto crescita proprio per escludere i mini-bot evocati dalla mozione passata anche con i suoi voti. Che è successo?

Per capirlo è utile ricordare che cosa sono i mini-bot nella mente dei loro ideatori. Si tratta di titoli di Stato di piccolo taglio (si potrebbe andare dai 5 ai 100 euro) da utilizzare come moneta parallela: in questo

caso, per pagare i debiti della pubblica amministrazione.

Il loro sponsor più noto è Claudio Borghi, presidente leghista della commissione Bilancio alla Camera e prima linea del fronte no-euro. Borghi, che in più occasioni ha spiegato l'assenza dell'Italexit dal programma di governo solo perché per il momento non c'è una maggioranza favorevole, ha spinto a suo tempo per inserire i mini-bot nel contratto Lega-M5s. Che infatti a pagina 21 propone di favorire la compensazione tra debiti e crediti con la Pa «attraverso l'ampliamento delle fattispecie ammesse, e la cartolarizzazione dei crediti fiscali, anche at-

traverso strumenti quali titoli di stato di piccolo taglio». Esattamente le stesse parole scritte al punto b della mozione votata senza batter ciglio dall'opposizione.

Qual è il problema? Due i principali. Come i Bot "normali", anche quelli in forma mini aumentano il debito pubblico, che già viaggia veloce con le emissioni ordinarie. Ma un po' di debito pubblico in più è un prezzo che si può pagare se l'obiettivo è liquidare le fatture arretrate delle imprese, ribatte Borghi all'obiezione.

Qui però arriva il secondo problema, cruciale. Questa moneta fiscale, spiega la Banca d'Italia in un dossier del dicembre 2017, «non potrebbe avere corso legale», perché violerebbe «il Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (articolo 128) e il Regolamento Ce/974/98 (articoli 2, 10 e 11)». Cioè il regolamento sull'euro.

A percorrere questa ipotesi, insomma, non è chiarissimo il valore reale della carta che finirebbe in mano alle imprese. Ma è evidente l'attacco alle regole di base della moneta unica: il vero obiettivo dei mini-bot. Evidentemente sottovalutato dall'opposizione, ma anche dal governo. Che ha dato parere positivo alla mozione per bocca di Alessandra Pece: la sottosegretaria M5s alle Politiche agricole.

—G.Tr.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

\* RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PROPOSTA

**NEL CONTRATTO DI GOVERNO GIALLOVERDE**

**A prevedere l'emissione di mini-bot per la compensazione debiti - crediti con la Pa è il Contratto di governo Lega-M5S. Che a pagina 21 propone «la cartolarizzazione dei crediti fiscali anche attraverso strumenti quali titoli di stato di piccolo taglio»**



**IL CASO ITALIANO****L'INCERTEZZA DELLE REGOLE  
CHE DESTABILIZZA LA SOCIETÀ**di **Luciano Violante**

**S**i possono escogitare le disposizioni più ardite per sbloccare i cantieri. Ma i cantieri non si sbloccheranno sinché i funzionari pubblici non avranno certezza sui confini della loro responsabilità penale e contabile. Più del 50% delle inchieste per abuso d'ufficio si chiude con un proscioglimento o con una assoluzione. Ma nel frattempo il dipendente pubblico incriminato ha visto la propria reputazione infangata, la carriera bloccata e le disponibilità finanziarie ridotte per essere stato costretto a pagarsi un difensore. Problemi non diversi hanno gli imprenditori. Il codice dei contratti li sollecita a proporre progetti alle pubbliche amministrazioni, ma sono frenati dal rischio di apparire come corruttori.

L'incertezza non riguarda solo leggi, ma anche le inter-

pretazioni: ciò che è lecito per un tribunale, è invece illecito da un altro; e viceversa. Ci sono responsabilità del Parlamento e delle diverse magistrature. Ma c'è anche un problema più di fondo che riguarda l'incertezza del diritto nelle società contemporanee. La scarsa chiarezza delle leggi, la concezione proprietaria del diritto che manifestano molti organi giurisdizionali incuranti delle conseguenze economiche e sociali della instabilità delle interpretazioni, il clima generale improntato al sospetto nei confronti delle imprese e della pubblica amministrazione bloccano il Paese, tolgono speranza, allontanano gli investitori. Per porre un freno alle conseguenze della instabilità delle giurisprudenze si potrebbe stabilire che non produce alcuna forma di responsabilità il comportamento del pubblico dipendente o dell'imprenditore che si siano adeguati al principio di diritto fissato in

una sentenza che non sia stata ancora corretta nel grado successivo del giudizio. In questo modo si responsabilizza la magistratura, si garantisce un margine di certezza nel lavoro della pubblica amministrazione e delle imprese, si inietta una dose di stabilità nei rapporti economici.

Recentemente, come se non bastasse, si sono aggiunte una sentenza della Cassazione e una inedita trovata legislativa.

Mentre centinaia di negozi sono stati autorizzati a vendere prodotti della cannabis e centinaia di agricoltori hanno investito nelle coltivazioni, la Cassazione avrebbe stabilito che la cannabis si può coltivare ma non si potrebbe vendere. Occorrerà leggere la sentenza. Ma nel frattempo come devono comportarsi ora i negozianti, regolarmente autorizzati? E le forze di polizia?

Nel corso dell'esame del cosiddetto sblocca cantieri è

stato presentato un emendamento che facilita la revoca, ad libitum, delle concessioni autostradali. Conosciamo tutti la drammaticità della vicenda di Genova e la necessità di individuare tutte le responsabilità di quella tragedia. Ma scrivere in una legge che l'autorità «revocante» viene esonerata da qualsiasi forma di responsabilità non aiuta a individuare le responsabilità e inietta nel sistema il virus della incertezza della vita economica. Quell'emendamento, indipendentemente dalle intenzioni dei proponenti, significa, in sostanza, che i contratti, anche quelli più rilevanti, possono essere stracciati in qualsiasi momento dall'autorità politica. L'incertezza, questa volta dipendente non dalla magistratura, ma dal Parlamento, tende a diventare un connotato strutturale della vita economica e ad allontanare gli investitori. Nessun Paese può progredire se manca la stabilità delle regole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Magistratura**

Il problema riguarda le leggi, ma anche le interpretazioni di ciò che è lecito o illecito

**Sfiducia**

Esiste un clima di sospetto verso le imprese e la pubblica amministrazione



**La Lente**di **Marco Sabella**

## Cgia di Mestre: «Ancora troppi i 53 miliardi di debito della PA»

**S** cende di 4 miliardi, a un livello complessivo di 53 miliardi di euro, l'ammontare dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione (PA) verso i fornitori. Il dato — una stima riportata nella relazione annuale 2018 della Banca d'Italia — secondo l'ufficio studi della Cgia di Mestre non riflette tuttavia l'ammontare effettivo del debito commerciale visto che il ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) non riesce ancora adesso a quantificare con esattezza

l'ammontare totale del debito contratto dalla PA verso i fornitori. Il coordinatore dell'Ufficio studi della Cgia, Paolo Zabeo, sottolinea che «pur riconoscendo l'impegno profuso negli ultimi anni, in Europa nessun altro Paese può contare su un debito commerciale così smisurato. Secondo i dati Eurostat, la Grecia, ad esempio, ha un'incidenza dei mancati pagamenti di parte corrente sul Pil dell'1,4 per cento, mentre da noi è al 2,9 per cento. Una situazione inaccettabile che continua

a produrre effetti molto negativi sui bilanci di migliaia e migliaia di imprese fornitrici della nostra Pa». Negli ultimi anni, secondo la Cgia i tempi medi di pagamento sono leggermente scesi. Dalla fine del mese di marzo del 2015, infatti, tutti i fornitori della PA hanno l'obbligo di emettere la fattura in formato elettronico, il che ha reso più trasparente il rapporto commerciale tra pubblico e privato. Tuttavia i tempi di pagamento della PA italiana continuano a

rimanere molto lunghi. Al punto che nel 2017 la Commissione europea ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia Ue, visto che le amministrazioni pubbliche italiane all'epoca necessitavano ancora in media di 100 giorni per saldare le loro fatture, con picchi anche superiori. Dal 2013, in seguito al recepimento nel nostro ordinamento della direttiva europea contro i ritardi nei pagamenti della PA, i tempi per il regolamento delle transazioni non possono superare i 30 giorni, che possono arrivare a 60 in alcuni casi particolari.





## EFFETTO SPREAD IN TRE MESI LE PRIME SEI BANCHE SVALUTATE DI 11 MILIARDI

di **Stefano Righi 6**

### LA LEZIONE DI VISCO



**D**a una settimana, da quando sono stati resi noti gli esiti delle elezioni europee, i cosiddetti *numerini* sono scomparsi dal lessico quotidiano dei nuovi vincitori. Non è ancora una presa di coscienza attiva, ma la desistenza dell'azione denigrante va ottimisticamente considerata se non come un passo in avanti, quantomeno in direzione laterale. Quei *numerini* infatti rappresentano il presente del Paese, la fotografia più aggiornata dell'Italia in una panoramica europea e internazionale. Prendersene gioco significa non capire. Eppure gli strumenti sono facilmente a disposizione. Lo *spread*, che è la definizione più completa e corretta del termine *numerini*, è infatti la misura della fiducia che l'Italia riscuote sui mercati internazionali, quello dei capitali *in primis*. Una fiducia espressa come rapporto con le altre nazioni, su tutte la Germania che è considerata la più virtuosa economia continentale.

Come ha detto venerdì scorso il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue Considerazioni finali, «il rendimento dei titoli decennali è di quasi un punto percentuale più alto dei valori osservati nel mese di aprile dello scorso anno», mentre «il differenziale rispetto ai corrispondenti titoli tedeschi è aumentato di 160 punti base, a circa 280; quello nei confronti dei titoli spagnoli di 140 punti, a 190».

### Maggiori costi

Sono fattori significativi di difficoltà per le aziende italiane, che pagano per finanziare la propria attività il 2,8 per cento in più rispetto ai concorrenti tedeschi, fatto che i più supinamente sono comunque disposti ad accettare, ma addirittura l'1,9 per cento in più rispetto ai concorrenti spagnoli e, ma questo il Governatore ce lo ha risparmiato, lo 0,5 per cento in più rispetto alle imprese portoghesi. I *numerini* significano questo e come si vince c'è poco da ridere se un Paese già povero di materie prime e con qualche grave problema perennemente

irrisolto (modeste infrastrutture, corruzione, evasione fiscale, Visco dixit), si trova a dover pagare molto di più dei concorrenti per potersi finanziare.

Non solo. I *numerini* sono un termometro importante per le imprese private, ma anche per la più importante delle imprese pubbliche, lo Stato. Proprio quella misura della fiducia che gli estranei prestatori ripongono sulla *Corporate Italia*, rappresenta il prezzo a cui lo Stato italiano riesce a finanziare le proprie attività. L'emissione di obbligazioni è poi strettamente connessa con l'attività stessa del governo, che emette carta sui mercati internazionali, soprattutto sotto forma di Btp, per finanziare il pagamento degli stipendi dei propri dipendenti e, più in generale, per il funzionamento dell'intera macchina statale, dai ministeri alle scuole.

Citando ancora Visco, l'Italia oggi rappresenta un «ambiente economico poco favorevole all'attività delle imprese, alla loro crescita, agli investimenti, al lavoro», tanto più che recentemente si è assistito a nuove «tensioni sui titoli pubblici» legate a un «deterioramento delle prospettive economiche», mentre ci sarebbe bisogno di un aumento di fiducia nei titoli del debito pubblico, che consentirebbe una riduzione dei rendimenti, con ovvi benefici contabili. Le conseguenze di questa prolungata condizione di difficoltà nei rapporti internazionali e soprattutto nella costruzione di una diversa percezione dell'affidabilità dello stato italiano, condizionata da un debito pubblico di dimensioni importanti, si manifestano come detto anche nel settore privato e in quello del credito, che è la somma delle attività economiche, in modo particolare. Uno *spread* elevato implica un minor valore degli investimenti che le istituzioni finanziarie detengono espresse in titoli di stato italiani.

### Domanda e offerta

Chi irride il valore dei *numerini* dimentica che la macchina dello Stato è princi-

palmente finanziata dagli acquirenti di Btp, che sono soprattutto banche e assicurazioni. Così si determinano due tipi di fenomeni. Da un lato i *regulators*, i controllori del sistema, premono perché i controllati, le banche, alleggeriscano le loro posizioni. In buona sostanza vendano o non rinnovino a scadenza i medesimi importi di titoli pubblici. Gli effetti si sono già manifestati: due banche di diverse dimensioni, nelle recenti assemblee dei soci, sono uscite allo scoperto annunciando che è loro intenzione ridurre l'importo dei titoli del debito italiano in scadenza. Lo ha fatto il gigante Unicredit, come il Piccolo Credito Valtellinese. Probabilmente altri seguiranno e arriverà il giorno in cui sarà un problema collocare così importanti quantità di debito pubblico sui mercati finanziari e, come sempre, quando cala

la domanda a parità di offerta, ci saranno riflessi sul prezzo.

Il secondo fenomeno che si è venuto a determinare negli ultimi mesi, è evidente nella tabella di questa pagina. Banche e assicurazioni, che come detto sono i principali acquirenti dei titoli di Stato italiani, in Borsa sono andate frequentemente a picco. Chi è andato bene, non si è sostanzialmente mosso dai valori di tre mesi fa. E questo mentre il *business* funziona. Intesa Sanpaolo, prima banca sul territorio italiano, ha concluso il primo trimestre dell'anno con utili netti per 1.050 milioni. Unicredit, la banca italiana più presente all'estero, ha messo in cassa utili netti per 1.387 milioni. Eppure di tutto questo non c'è traccia negli andamenti di Borsa: le banche dal primo marzo al 31 maggio hanno perso pesantemente sul listino azionario, 11 miliardi in meno di capitalizzazione per i sei istituti considerati (da 80,5 miliardi di euro a 69,5 miliardi); le assicurazioni, che però godono di regole di vigilanza diverse, hanno sostanzialmente pareggiato. L'agenzia Fitch, la scorsa settimana, ha alzato il rating sulla solidità di Assicurazioni Generali da «A-» ad «A», con un *outlook* però che resta negativo solo per le implicazioni legate alle tensioni sullo

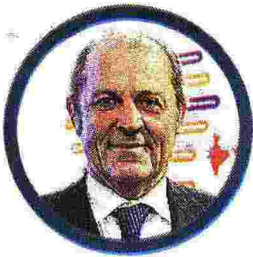
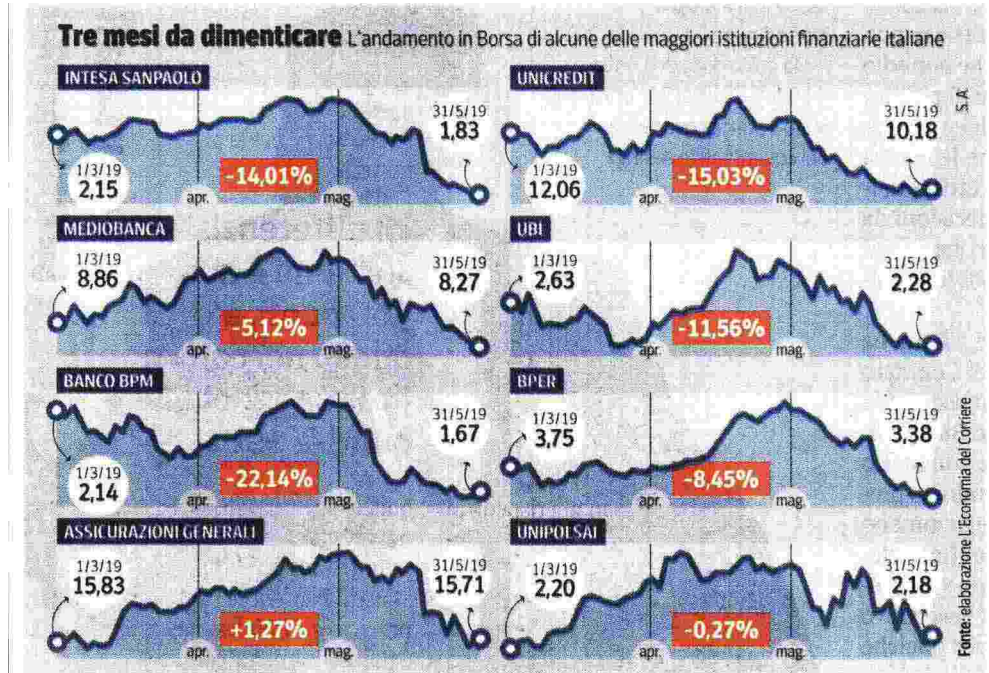


spread e il debito sovrano italiano. Problemi loro? Liberi di crederlo, ma la stretta interconnessione esistente tra le varie attività finanziarie oggi rende sempre più permeabili i diversi ambiti di attività. La prova? Ubi, tra le maggiori banche italiane, aveva disegnato il proprio piano di sviluppo industriale nel 2016 e lo aveva aggiornato nel 2017, dopo l'acquisizione di Banca Marche, Etruria e CariChieti, prospettando un miliardo di utile al 2020. Oggi sta rivedendo quelle previsioni e il nuovo piano verrà presentato entro l'autunno. Non è l'unico istituto che sta ripensando il proprio futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il peso dei titoli di Stato in portafoglio schiaccia i rendimenti dei titoli in Borsa**  
Negli ultimi tre mesi hanno perso tutte, nonostante il business produca molti utili  
di **Stefano Righi**



**Generali**

La compagnia, qui il ceo Philippe Donnet, ha visto l'agenzia Fitch alzare il rating di solidità, ma con un outlook negativo per spread e debito sovrano



**Intesa Sanpaolo**

La principale banca presente in Italia, qui l'amministratore delegato Carlo Messina, ha chiuso il primo trimestre con un miliardo di utile

«Il differenziale dei Btp sui Bund è aumentato di 160 punti, a circa 280; quello nei confronti dei titoli spagnoli di 140 punti, a 190»



**Ubi Banca**

L'istituto di credito, qui l'amministratore delegato Victor Massiah, sta già rivedendo il piano industriale aggiornato nel 2017






Il Paese deve risolvere problemi strutturali  
Tra le nuove criticità anche la fuga dei giovani

# Infrastrutture, ritardi storici Cresce il divario tecnologico

**ROBERTO GIOVANNINI**  
ROMA

Se l'Italia non cresce, spiega il governatore Ignazio Visco nelle sue Considerazioni finali, è certamente a causa di problemi strutturali, in molti casi annosi, che ne limitano le potenzialità. Alcuni sono secolari, come il ritardo drammatico nell'infrastrutturazione e nella dotazione di risorse umane e amministrative del Mezzogiorno. Oppure, come il basso tasso di partecipazione femminile al mercato del lavoro. Altri stanno emergendo con decisione negli ultimi anni, come per sempre più preoccupante invecchiamento della popolazione, aggravato dalla fuga dei giovani (specie i laureati) all'estero, e dall'incapacità di attrarre immigrati qualificati. Oppure come il crescente divario sul versante dell'innovazione tecnologica. —

 BY-NC-ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

## LE DONNE



### Le donne lavorano di più ma ancora non basta

L'Italia, ha ricordato il governatore Visco, è un paese con un tasso di partecipazione al lavoro 8 punti inferiore a quella Ue, anche se negli ultimi venti anni siamo passati dal 61 al 66%. Colpa, soprattutto, della insoddisfacente presenza delle donne nel mondo del lavoro: in venti anni si è infatti passati da un tasso di partecipazione femminile del 47 per cento a quota 56%. È un incremento inferiore a

quello registrato nel resto dell'Ue, e in Italia il tasso di attività degli uomini è ancora superiore di 19 punti a quello delle donne: uno dei divari più elevati in Europa. Per Visco, questo dato «indica la presenza di una grande potenzialità di aumento della partecipazione al lavoro», da rafforzare con «misure, servizi e incentivi volti ad accrescere l'occupazione femminile». —

 BY-NC-ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI

## TECNOLOGIA

### Sull'innovazione siamo indietro

L'Italia è indietro nella rivoluzione tecnologica, e la crescita ne risente. L'economia digitale pesa da noi il 5% del valore aggiunto, contro l'8 della Germania e il 6,6 della media Ue. Siamo in ritardo nell'automazione della produzione, nelle reti di telecomunicazione di nuova generazione. Colpa di una pubblica amministrazione poco ricettiva, ma anche della struttura produttiva



frammentata, «in grande parte composta da aziende piccole, con un alto grado di sovrapposizione tra proprietà e gestione, poco aperte a innesti esterni di capitale, tecnologia e professionalità». Nel 2017 meno di un quinto delle imprese tra 20 e 49 addetti aveva adottato almeno una tecnologia avanzata, come le applicazioni della robotica e dell'intelligenza artificiale. —

 BY-NC-ND ALIQUOTI DIRITTI RISERVATI



## ANZIANI E MIGRANTI



### Paese di vecchi, che non attira migranti qualificati

L'Italia invecchia rapidamente, aumentando la pressione su previdenza e assistenza e riducendo la capacità produttiva: nei prossimi 25 anni nell'Ue gli over65 saranno il 28% del totale della popolazione, il 33% in Italia. Perderemo 6 milioni di persone tra 20 e 64 anni, nonostante il previsto afflusso netto dall'estero di 4 milioni di persone di questa fascia. L'immigrazione può aiutare, dice il governatore

Visco, ma l'Italia incontra problemi «nell'attrarre lavoratori a elevata qualificazione, così come nell'integrazione e nella formazione di chi proviene da altri paesi». La quota di laureati tra gli stranieri, quasi il 13%, meno della metà della media Ue. Pesa sulla nostra produttività e capacità imprenditoriale la fuga dei giovani all'estero (0,5% del totale nel 2017), specie dei laureati. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## SUD



### Il Mezzogiorno non cresce Servono investimenti

Al Sud vive circa un terzo della popolazione e si produce quasi un quarto del Pil. Ma da qui, spiega Visco, vanno via i giovani, soprattutto quelli laureati. «Le difficoltà italiane sono amplificate nel Mezzogiorno», dice la Relazione. È inadeguata la tutela della legalità, le politiche pubbliche sono meno efficaci, è più ampio il ritardo tecnologico da colmare: la quota del valore aggiunto riferibile

all'economia digitale, prossima al 2,5%, è inferiore di oltre tre punti a quella del Centro Nord. Il 70% delle «opere incompiute» è al Sud, che pure accoglie soltanto il 30% dei lavori pubblici. Bankitalia critica i trasferimenti monetari, e chiede di intervenire sui fattori alla base del ritardo del Mezzogiorno, a partire dagli investimenti in scuola e infrastrutture. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



**L'intervista**di **Giuseppe Alberto Falci**

# D'Uva: il governo resta Voteremo l'autonomia, anche la Lega dica dei sì

## Il capogruppo M5S: flat tax? Prima viene l'Iva

**ROMA** «Non c'è un motivo valido per interrompere questa esperienza di governo». A dirlo è il capogruppo del M5S alla Camera, Francesco D'Uva: «I rapporti sono buoni, almeno in Parlamento».

**Saranno pure buoni, ma ieri Fico ha dedicato la Festa della Repubblica ai migranti e ai rom. Per Matteo Salvini, invece, è la festa degli italiani. Sono ricominciati i litigi?**

«No, quella è stata una opinione personale del presidente della Camera, che va oltre le posizioni politiche del M5S. Il 2 Giugno è la festa di tutti gli italiani. Punto».

**È a rischio la tenuta del governo?**

«Il governo deve andare avanti perché abbiamo tanti punti che ancora non sono stati espletati, cari sia alla Lega, come la flat tax, sia a noi

del M5S, come il salario minimo».

**Direte sì all'autonomia differenziata?**

«È nel contratto di governo. Il M5S l'ha firmato e si dovrà portare avanti purché non vada a ledere i diritti e l'economia dei residenti delle regioni».

**Salvini vi accusa di dire sempre no.**

«Scusi, ho appena detto sì all'autonomia. Ci aspettiamo dei sì anche da parte della Lega. Ad esempio, sull'acqua pubblica».

**E sulla Tav?**

«Sulla Torino-Lione la linea è sempre quella: il dossier è nelle mani di Conte che dovrà ragionare con la Francia».

**L'80 per cento di chi ha votato alle Regionali in Piemonte è come se si fosse orientato a favore dell'Alta velocità.**

«Sì, è vero. Facciamo lavo-

rare il premier che è un ottimo negoziatore».

**Lei rimanda la palla al premier, ma quali sono i rapporti reali fra voi e la Lega?**

«Cerchiamo sempre di trovare una soluzione e di superare tutti i problemi».

**Ci sarà un rimpasto?**

«Secondo me non ha alcuna importanza pensare che il governo possa andare avanti solo se si riempiono posti vacanti. Bisogna parlare di temi».

**A proposito della lettera inviata alla Ue, cosa è accaduto fra il ministro Tria e la vice Laura Castelli?**

«Non c'è alcun caso Tria e fa bene oggi il ministro dell'Economia a depositare alla Procura una denuncia per divulgazione di atti secretati».

**È in discussione il ministro dell'Economia?**

«Non si discutono le persone ma i temi».

**Rischiare una procedura di infrazione da parte della Ue per eccesso di debito.**

«È l'Italia che la rischia. Ora ci siamo noi al governo e dobbiamo negoziare. Sono sicuro che il presidente del Consiglio riuscirà ad evitarla. Ma la chiave per uscire dalla crisi non può essere l'austerità».

**Come farete a tenere insieme la sterilizzazione dell'Iva, la flat tax e il salario minimo?**

«Non sarà una manovra facile. Ma credo sia prioritario disinnescare l'Iva».

**Ma la Lega non cederà sulla flat tax...**

«Preferisce allora aumentare l'Iva? Per noi va bene la flat tax, ma aspettiamo di capire dove troverà le coperture. E ovviamente non permetteremo l'aumento dell'Iva perché nuocerebbe al Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abbiamo tanti punti, ancora da raggiungere. I rapporti almeno in Parlamento sono buoni, sbagliato rompere

**Chi è**

● Francesco D'Uva, 31 anni, deputato dal 2013, è il capogruppo del M5S alla Camera



Parla il ministro dell'Economia dopo la fuga di notizie sulla lettera: denuncia ai pm e indagine interna

# «Ora con la Ue è più dura»

L'ira di Tria. Mattarella: democrazia incompatibile con chi cerca nemici

di **Federico Fubini**

«La fuga di notizie del testo preliminare diretto a Bruxelles ha provocato danni al negoziato con la Ue», dice Tria al *Corriere*. Il monito di Mattarella. da pagina 2 a pagina 5

## «Danni al negoziato con la Ue Il testo era provvisorio, Castelli non doveva averlo»

L'ira del ministro: denuncia in Procura e indagine interna

di **Federico Fubini**

**G**iovanni Tria conserva la sua flemma ma questa volta non è difficile capire che è davvero fuori di sé. Il ministro dell'Economia del Paese dal quarto debito pubblico più vasto al mondo è furibondo, preoccupato, insospettito. E determinato ad andare fino in fondo, anche a costo di coinvolgere la Procura di Roma e avviare un'inchiesta interna al ministero per capire chi sabotava e rema contro.

La fuga di notizie relative a un documento del Tesoro prima che fosse finalizzato è solo l'ultimo passaggio di una saga che non promette niente di buono. Il testo della lettera di risposta del governo alla Commissione europea sulla situazione dei conti, diffuso venerdì pomeriggio, non era nella versione finale. Era una bozza di lavoro annotata a mano dal ministro, un testo ad uso interno per arrivare a un messaggio che rassicurasse il più possibile Bruxelles. Doveva re-

stare fra pochissime persone, invece lo hanno letto a migliaia.

**Ministro, se si voleva evitare il rischio di una procedura europea contro l'Italia, non trova che questo episodio sia un clamoroso autogol?**

«Non c'è nessun dubbio che danneggia il negoziato con la Commissione europea. Quel testo non era definitivo, era una bozza incompleta con varie opzioni aperte. Non era pensata per la pubblicazione, non sarebbe dovuta uscire».

**Ha un sospetto su chi e perché lo abbia passato alla stampa?**

«Non ne ho idea, ma è un fatto molto grave. Posso dire che fin da ieri pomeriggio (venerdì per chi legge, ndr) abbiamo depositato una denuncia alla Procura della Repubblica e avviato un'indagine interna al ministero. Cercheremo di vederci più chiaro».

**M5S protesta perché quel testo prospetta la riduzione della spesa sociale nella frase sotto accusa: «Riteniamo che sarà possibile ridurre le proiezioni di spesa per le nuove politiche in materia di**

**welfare nel periodo 2020-2022». Davvero volevate tagliare il welfare?**

«Naturalmente no. Quella frase si riferisce al fatto che almeno per i primi due anni il tiraggio delle due misure chiave del governo — per il reddito di cittadinanza e probabilmente anche sulle pensioni anticipate a quota 100 — sarà inferiore a quanto già messo in bilancio. Sapevamo dall'inizio che sarebbe stato così, le stime sui costi erano ampiamente prudenziali. Dunque in quell'area ci sono più risorse di quanto richiesto dalle domande presentate dai cittadini. Nessuno ha mai pensato a ridurre le prestazioni sociali».

**Già lunedì scorso lei ha iniziato a discutere il testo della lettera con Giuseppe Conte a Palazzo Chigi. Ma l'accusano di voler procedere per conto suo, senza coordinarsi con il premier e con le forze di governo.**

«Non è così. Come lei dice, con Conte abbiamo iniziato a discutere la risposta da mandare alla Commissione europea prima ancora che la lettera arrivasse ufficialmente. E

no un appoggio pieno e preventivo a portare avanti questo negoziato. Con il premier ci eravamo detti che io avrei contattato soprattutto la Lega sui contenuti della risposta da mandare a Bruxelles, mentre Conte doveva contattare i 5 Stelle».

**I quali però l'accusano di giocare di sponda con i leghisti...**

«Non è che io sia più vicino alla Lega o a qualcuno altro, come qualcuno ha detto. Questa era semplicemente l'intesa per portare avanti questo lavoro».

**Laura Castelli, il suo vicesegretario espresso dai 5 Stelle, nella serata di venerdì si è detta sorpresa che lei stesso abbia smentito la validità del testo uscito poche ore prima perché — ha aggiunto Castelli — «anch'io avevo visto quella bozza con i tagli al welfare». Lo considera un attacco politico?**

«Se Castelli aveva quel testo, non lo doveva avere. Quello era un documento riservato, una bozza di lavoro con i miei appunti annotati a mano in cui osservavo nei vari passaggi "questo sì", "questo no".



La corretta linea istituzionale vuole che prima di tutto un testo consolidato vada al presidente del Consiglio e poi al resto del governo».

**Resta lo spaccato di un governo sfibrato, diviso, una guerra per bande fatta di agguati nei ministeri chiave.**

**Non trova che così sia più difficile rassicurare i mercati ed evitare la gabbia della procedura europea sui conti?**

«Di sicuro, come ho detto, questo episodio danneggia il nostro negoziato. Ma il deficit di quest'anno si prospetta in-

feriore a quanto noi stessi avessimo preventivato nel Documento di economia e finanza, proprio perché dall'inizio siamo stati molto cauti nelle stime sui costi del reddito e di quota 100».

**Può dire quali sono i nuovi obiettivi?**

«Nel Def noi avevamo pre-

visto un deficit per quest'anno al 2,4% del prodotto interno lordo, mentre la Commissione europea nelle sue previsioni di maggio indica il 2,5%. Ebbene, posso dire che il risultato finale del disavanzo sarà inferiore alle nostre stime del Def e sensibilmente inferiore a quanto previsto dalla Commissione».

# L'INTERVISTA GIOVANNI TRIA



**Tensioni** Il ministro dell'Economia Giovanni Tria, 70 anni, ieri ha risposto alla lettera che la Commissione Ue ha inviato il 29 maggio per chiedere conto della mancata riduzione del debito

Io più vicino al Carroccio? Eravamo d'accordo che io avrei avvisato la Lega e il premier i 5 Stelle

### Il profilo

● Giovanni Tria, 70 anni, laurea in Legge, ordinario di Economia politica all'Università di Tor Vergata, è ministro dell'Economia nel governo Conte



Il deficit sarà più basso delle nostre previsioni e significativamente sotto quanto dice Bruxelles



**Lega convinta che la fuga di notizie sulla lettera Ue sia colpa del M5S  
E Salvini sfida Bruxelles: «Vedremo chi ha la testa più dura»**

# Nel governo è caccia al colpevole

Chi di «manina» ferisce di «manina» perisce. Ne è convinta la Lega, sospettando che siano stati proprio gli alleati (ammesso che si possa ancora usare questo aggettivo per i 5 Stelle) a passare, venerdì pomeriggio, ai mezzi d'informazione il testo della lettera di risposta del governo italiano ai rilievi della Commissione europea sui nostri conti pubblici spacciandolo come quello definitivo e consentendo così quella mossa a tenaglia del premier Conte e del vice Di Maio sul ministro dell'Economia, Giovanni Tria, costretto prima a smentire e poi a correggere (per la verità solo nella forma, non nella sostanza) la lettera inviata nella notte a Bruxelles.

Una sceneggiata che per certi versi ricorda quella della sera del 27 settembre, con Di Maio e i ministri grillini esultanti sul balcone di Palazzo Chigi per aver fatto rimangiare allo stesso Tria il deficit al 2%, alzandolo al 2,4% (salvo dover poi fare marcia indietro).

Ora quello che Tria ha dovuto ingoiare è la cancellazione del riferimento esplicito ai risparmi che si stimano su «quota 100» e «reddito di cittadinanza» come utili per il risanamento dei conti, sostituito — dopo che Di Maio aveva intimato «nessun taglio» — con un più generico riferimento alle «politiche di welfare». Ma è chiaro che, anche in questo caso, il compromesso rischia di non servire a nulla nella difficile trattativa con la Commissione europea che mercoledì risponderà a sua volta al governo di Roma. E questo nonostante il leader della Lega, Matteo Salvini, ostenti sicurezza: «Meno tasse e più lavoro. Se ci diranno no, vedremo chi avrà la testa più dura».

Sul banco dei sospettati dal Carroccio c'è la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, che del resto, appena scoppiato il caso, aveva detto: «Nel pomeriggio anche io ho visto una bozza che girava con quei

contenuti e purtroppo quel passaggio sul taglio c'era». La stessa Castelli che con Di Maio era stata protagonista lo scorso anno della campagna dei 5 Stelle contro «la manina» dei tecnocrati del Mef accusati di boicottare le politiche del Movimento. Ma tra gli indiziati i leghisti non escludono nemmeno Palazzo Chigi. Del resto, osservano ambienti del Carroccio, solo qualche giorno fa Luigi Carbone, capo di gabinetto di Tria, il direttore generale del Mef, Alessandro Rivera, e il neo Ragioniere dello Stato, Biagio Mazzotta, erano andati proprio a Palazzo Chigi per un incontro con il premier Conte che aveva avuto per oggetto anche la lettera da mandare a Bruxelles.

Insomma, le bozze della missiva giravano da giorni, «da prima delle elezioni europee», dicono alcune fonti. E ne erano a conoscenza tanto i leghisti che i 5 Stelle. Che poi Tria e Conte siano infuriati per la diffusione di un testo

prima che lo stesso giungesse alla Commissione europea è del tutto comprensibile: si tratta infatti di un incidente nei rapporti con Bruxelles che, come minimo, peggiora la già deteriorata immagine del governo Conte agli occhi delle istituzioni europee. E poco importa che ora Di Maio dica che la lettera va bene così e Castelli rilanci sulle cose da fare («Lavoreremo al quoziente familiare»). La frittata è fatta. L'incidente segnala un salto di qualità dello scontro nella maggioranza. I sospetti e le accuse incrociate non riguardano più i tecnocrati, ma i membri stessi del governo. Prima ancora dell'esecutivo, è in crisi la fiducia tra Lega e 5 Stelle. Non sorprende quindi che il viceministro leghista dell'Economia, Massimo Garavaglia, concluda: «Se non si riesce a fare le cose è meglio andare al voto».

**Enrico Marro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I due testi

lettera inviata a Bruxelles, senza i riferimenti a quota 100 e reddito e alla revisione del welfare

● Venerdì viene diffuso il testo della lettera di risposta alla Commissione Ue che il ministro Tria avrebbe firmato: previste riduzioni di spesa per il welfare e un ridotto ricorso a reddito di cittadinanza e quota 100

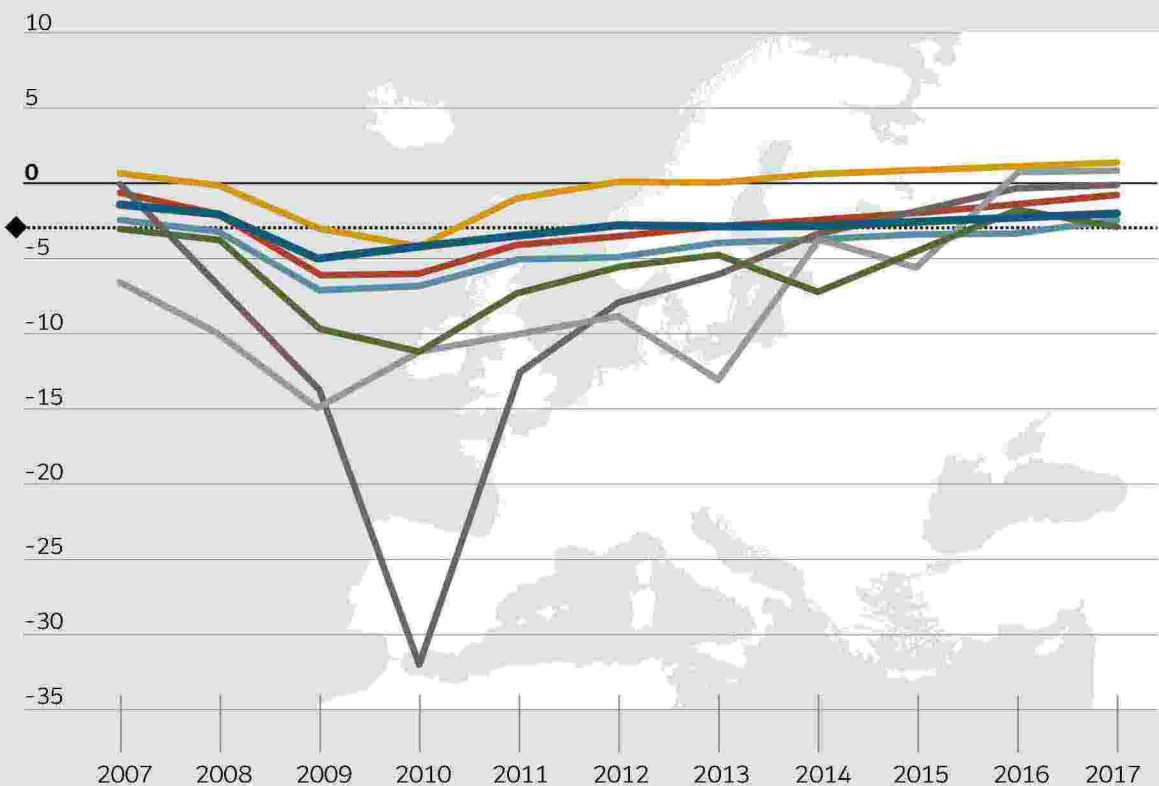
● Tria smentisce il testo e in serata viene diffusa la

# Chi ha sfiorato il tetto

Principali Paesi che non hanno rispettato il parametro del 3% deficit/Pil

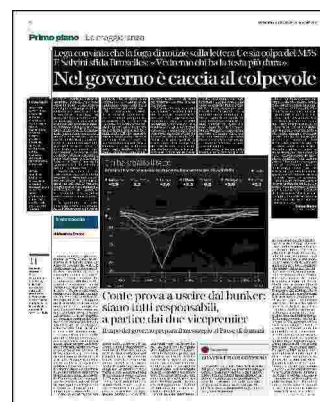
◆ Tetto

■ Eurozona	■ Germania	■ Francia	■ ITALIA	■ Grecia	■ Portogallo	■ Irlanda
<b>-0,9</b>	<b>1,3</b>	<b>-2,6</b>	<b>-2,3</b>	<b>0,8</b>	<b>-3,0</b>	<b>-0,3</b>



Fonte: Eurostat

L'Ego-Hub





**Il retroscena**di **Enrico Marro**

# Spunta un condono anche per le imprese «Vale 15 miliardi»

## Il piano spinto dalla Lega prossimo fronte con M5S

**ROMA** Il prossimo terreno di scontro tra Lega e 5 Stelle si annuncia sull'estensione della «pace fiscale» alle imprese. In mezzo rischia di trovarsi ancora una volta il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, marcato stretto dai due vice, il leghista Massimo Garavaglia, incaricato di portare avanti il progetto del «Capitano», e la grillina Laura Castelli cui spetta il compito di tenere alta la bandiera dell'opposizione del Movimento ai condoni (anche se, a dire il vero, nel decreto fiscale di ottobre si contano una decina di sanatorie). Al Ministero, già nelle rime riunioni, si è capito che sul cammino della prossima manovra, all'orizzonte, si profila questo scoglio.

Del resto, è stato il leader della Lega, Matteo Salvini, ad annunciare: «Lavoriamo alla rottamazione delle cartelle, al saldo e stralcio esteso anche alle società, non solo alle persone fisiche. Così si incassano

almeno 15 miliardi di euro». Una «caterva di miliardi», l'ha definita lo stesso vicepremier, che sarebbe preziosa in vista di una manovra 2020 che, a spanne, richiede coperture per una quarantina di miliardi. Il Carroccio è incoraggiato su questa linea dagli ottimi incassi che si profilano sulle sanatorie già varate. Secondo i dati del sottosegretario leghista all'Economia, Massimo Bitonci, alla «rottamazione ter» e al «saldo e stralcio», hanno aderito 1,7 milioni di contribuenti per un incasso di 21 miliardi in cinque anni. A conferma che sanatorie e condoni fiscali si confermano una facile via per far cassa.

Subito dopo il trionfo elettorale Salvini è sembrato voler accelerare, annunciando una discussione già nel primo Consiglio dei ministri post-voto. E si è parlato anche di possibili emendamenti della Lega al decreto «crescita» all'esame della Camera, oltre a

quello già depositato che riapre i termini della «rottamazione ter» e della «pace fiscale» (saranno valide anche le domande presentate dopo il 30 aprile e fino al 31 luglio 2019). Si è addirittura ipotizzato il ritorno della «dichiarazione integrativa» per regolarizzare le somme nascoste al fisco pagando solo il 20%, una proposta già avanzata a ottobre dalla Lega e sulla quale i 5 Stelle avevano minacciato la crisi di governo. Ora Bitonci rassicura che la dichiarazione integrativa non è allo studio, almeno del governo. Ma i pentastellati restano a dir poco sospettosi. E ribadiscono: «Ci opporremo ai condoni, sia che essi dovessero arrivare con emendamenti sia nella manovra». E c'è da scommettere che lo scontro sarebbe duro. Tanto più che un conto è far digerire all'ala dura grillina le sanatorie Irpef (qui si possono sempre invocare il fisco vessatorio e i contribuenti

vittime della crisi), un altro è chiedere alla base di accettare sconti per le aziende.

Sia la «rottamazione ter» sia il «saldo e stralcio» ora in vigore coprono le cartelle esattoriali datate dal 2000 al 2017. Un colpo di spugna su 17 anni che, nel primo caso si attua con lo sconto su interessi e sanzioni, e nel secondo, riservato ai contribuenti in difficoltà economica, anche con un abbattimento del debito col Fisco: si paga infatti il 16% il 20% o il 35% del dovuto secondo il proprio Isee (in ogni caso non superiore a 20mila euro) e i soggetti sovraindebitati possono chiudere i conti versando appena il 10%. Estendere un meccanismo simile alle aziende comporta diversi problemi tecnici già emersi nelle valutazioni tecniche al Mef (quali parametri utilizzare per circoscrivere quelle ammesse?). Ma più di tutto la questione è politica: come potrebbero i 5 Stelle ingoiare il condono per le imprese?

**36****i governi**

di ogni colore politico che dal 1973 a oggi hanno varato condoni su evasione fiscale, abusi edilizi e reati penali

**62,5****i miliardi**

di euro che, per l'Istat, lo Stato avrebbe incassato grazie a sanatorie e condoni tra il 1980 e il 2010

Le sanatorie precedenti



**1973**

Il primo condono della storia risale al governo di Mariano Rumor: fruttò 3 mila miliardi di lire, doveva essere l'ultimo



**1982**

Dopo il trionfo ai Mondiali, il ministro Rino Formica vara una sanatoria che frutta 11 mila miliardi di lire



**1985**

Il ministro socialdemocratico Franco Nicolazzi vara il primo condono che sana gli abusi edilizi del Dopoguerra



**1989**

Dall'81 all'89, i governi guidati da Giulio Andreotti varano una serie di amnistie sui reati penali



**1994**

Giunto al governo, Silvio Berlusconi vara un condono (ripetuto nel 2004), che frutta 20 miliardi di euro



**2016**

Il governo di Matteo Renzi, prima del referendum sulle Riforme, vara la rottamazione delle cartelle di Equitalia



**SETTEGIORNI**di **Francesco Verderami****I vicepremier  
e la partita  
del logoramento**

Scende il Pil, sale lo spread. E ai primi chicchi di «grandine» nel governo è iniziato il fuggi-fuggi. Il premier, che è senza ombrello, in vista del vertice di lunedì con Di Maio e Salvini, minaccia di lasciare la compagnia dei litiganti. Ma è solo un penultimatum.

continua a pagina 5

**365****giorni**

La durata del governo Lega-Movimento Cinque Stelle guidato dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha giurato al Quirinale esattamente un anno fa, il primo giugno del 2018

**Su Corriere.it**

Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti

**SetteGiorni****Il «gioco del cerino»  
dei due vicepremier  
E Conte teme per il bis****Duello per scaricare la colpa in caso di crisi**

SEGUE DALLA PRIMA

Sebbene Conte chieda «massima chiarezza» ai suoi vice, è consapevole che l'incontro della prossima settimana non sarà risolutivo. Ma non per questo si assumerà la responsabilità di spegnere il cerino che il capo del Movimento e il leader della Lega hanno preso a scambiarsi, cercando di scaricare l'uno sull'altro la colpa dell'eventuale crisi. L'«avvocato del popolo» non si dimetterà. Intanto perché, se lo facesse, agevolerebbe il piano di Salvini di arrivare senza macchia al voto anticipato, che Di Maio cerca disperatamente di evitare. E poi perché era (e resta) un altro il progetto del premier, come hanno inteso al Quirinale quando è andato per parlare con il capo dello Stato.

Nel corso del colloquio, infatti, pur con le dovute cautele lessicali e con altrettanto tatto istituzionale, Conte ha rivolto una domanda circostanziata a Mattarella. Che tradotta faceva così: se mi dimettessi, po-

trei riottenere l'incarico? Dal modo in cui è sceso dal Colle, si è capito che la risposta non è stata quella sperata, nonostante alcuni suoi consiglieri lo avessero istruito con famosi precedenti. Ma in caso di crisi il presidente della Repubblica sarebbe intenzionato ad avviare le consultazioni, e in assenza di una maggioranza scioglierebbe le Camere e indirebbe le elezioni.

Niente scorciatoie né perdite di tempo, nessun bizantinismo come l'escamotage di un voto in Parlamento (al Senato magari) per riguadagnare la fiducia. Così Conte resta ingabbiato nella sfida, che è a due e non a tre: è un gioco di logoramento che a Palazzo Chigi (pessimisticamente) ritengono di sapere dove porti. Salvini preme sui grillini e avanza due richieste che considera prioritarie: l'autonomia regionale e la flat tax. Nelle riunioni i suoi esperti gli avevano spiegato che solo la «tassa piatta» per i redditi sotto i 50 mila euro costerebbe dodici miliardi, e che agire in deficit sarebbe pericoloso

per la reazione dei mercati.

Ma il vice premier si era detto convinto che «lo spread non schizzerà», perché in Europa anche la Germania e soprattutto la Francia sono in difficoltà. Più che una scommessa, un azzardo. Gliel'hanno fatto capire ieri i numeri dello spread e le parole del governatore di Bankitalia. Ed è certo che il ministro dell'Economia non potrà (né vorrà) derogare dalla linea consigliata da Visco. Al di là delle tensioni giudiziarie, la condizione dei conti pubblici, unita alla condizione politica del governo, porta (quasi) tutti ad essere negativi sul futuro dell'esecutivo. Ce n'è traccia nei dialoghi tra Tria e il suo vice leghista Garavaglia, convinto che «così non si va avanti».

Conte prova a invertire la tendenza, nonostante i problemi di governo incrocino una crisi che sembra di sistema: con la magistratura nella bufera, con ex capi di stato maggiore che disertano in polemica la parata del Due Giugno, con la chiusura in serie

di stabilimenti industriali che colgono di sorpresa il ministro Di Maio, i chicchi di «grandine» colpiscono ovunque.

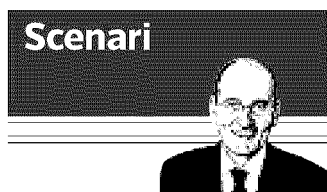
Non è chiaro quanto ancora potrà durare il gioco del cerino tra i due vicepremier, ma non c'è dubbio che a rischiare di più ora sia Salvini. Proprio il netto successo alle Europee lo espone: da questo momento qualsiasi questione gli verrà messa in conto. Il paradossale scontro a Palazzo Chigi sulla risposta da inviare alla Commissione europea, farà pur cadere in contraddizione Di Maio — che in campagna elettorale aveva detto di non volere più manovre in deficit — ma soprattutto trasforma Salvini in un bersaglio. «Il governo Salvini vuole colpire i servizi sociali», accusa infatti il segretario del Pd Zingaretti. Subire gli attacchi da premier senza ancora esserlo è una condizione che il leader della Lega non potrà reggere a lungo, senza poi pagarli nel consenso. E la «grandinata» è appena iniziata.

**Francesco Verderami**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Più di un italiano su due vede l'esecutivo a rischio Solo il 29% vuole il voto

Per il 27% il M5S ha pagato la subalternità alla Lega



Scenari

di **Nando Pagnoncelli**

**I**l Movimento 5 Stelle è stata la forza che più ha pagato nella consultazione europea. Le sue perdite risultano ampie in tutte le aree del Paese, ma si concentrano con maggiore intensità nelle regioni meridionali e, come abbiamo visto lunedì in sede di analisi dei flussi, le uscite vanno soprattutto in direzione dell'astensione e in misura minore, sia pur non inconsistente, verso la Lega. Oggi il suo posizionamento è complesso e il dibattito interno è articolato in diverse posizioni. È evidente la necessità per il Movimento di riprendere i contatti con i propri elettori, di decidere il rapporto con il governo e anche se continuare a farne parte o no, di definire un'organizzazione che sia più consona ad una fase di difficoltà.

Il sondaggio di questa settimana è per queste ragioni teso a capire quali siano gli umori degli elettori di quella che è stata, fino alla scorsa settimana, la principale forza del Paese.

Quali sono le ragioni percepite della sconfitta subita alle elezioni europee dal Movimento? Le motivazioni sono

decisamente articolate. Per gli italiani innanzitutto la subalternità alla Lega, quindi il fatto che Di Maio non sia stato all'altezza di un compito così gravoso, poi il reddito di cittadinanza che è risultato essere inferiore alle attese e, ancora, l'essersi spostato troppo a sinistra. Solo pochi pensano che la sconfitta sia un episodio connesso alle Europee, ma che il consenso rimanga forte nel Paese. Gli elettori pentastellati invece esprimono posizioni piuttosto nette: per il 35% pensano che il consenso rimanga e tornerà a manifestarsi, archiviando i risultati come il prodotto di una consultazione poco partecipata, mentre una percentuale analoga (il 32%) ritiene che il risultato sia da imputarsi alla subalternità all'alleato. Infine, il 14% pensa che il fattore scatenante sia stata la delusione per il reddito di cittadinanza. Decisamente secondarie le altre motivazioni.

Il ruolo di Di Maio non è messo in discussione, né dagli italiani (il 41% pensa che non dovrebbe dimettersi, contro il 29% che invece lo auspicherebbe), né tantomeno dagli elettori pentastellati che per l'83% non vedono necessità che se ne vada. Confermando così gli orientamenti emersi sia nella votazione online che nella discussione nei gruppi parlamentari.

L'ipotesi di strutturare in maniera più formale e partecipata il Movimento è stata dibattuta in questi giorni. Su questo vi è una certa perplessità: se tra gli italiani il 34% infatti pensa che per i 5 Stelle sarebbe utile dotarsi di una struttura politica collegiale rappresentativa delle diverse

anime che convivono nel Movimento, quasi un quarto al contrario ritiene che non sia necessaria. La divisione diviene invece nettissima tra gli elettori pentastellati: 37% per una direzione collegiale, 39% contrari.

I risultati del voto hanno cambiato i rapporti di forza nel governo, creando ulteriori tensioni tra i due alleati dopo una campagna elettorale che aveva già pericolosamente alzato i toni. La preoccupazione per il crescere dello scontro tra i due partner di governo, tale da poter mettere in difficoltà la tenuta dell'esecutivo, è molto condivisa: lo pensa la maggioranza assoluta degli italiani. Tra gli elettori delle due forze di governo le opinioni si dividono in maniera sostanzialmente identica. Sia tra i leghisti, sia tra i pentastellati circa il 40% teme l'acuirsi delle tensioni con conseguenti rischi per il governo, altrettanti pensano che questa ipotesi non abbia spazio. Viceversa, la prospettiva di un governo a rischio nei prossimi giorni è molto condivisa dagli elettori di area Pd e Forza Italia, per circa l'80% in entrambi i casi.

Infine, cosa dovrebbe fare il governo? Circa un terzo degli italiani pensa che dovrebbe andare avanti senza scossoni, indipendentemente dai risultati del voto, il 20% auspica un rimpasto che dia maggiore spazio ai vincitori delle elezioni, il 29% preferirebbe che si tornasse a votare al più presto. Tra gli elettori delle forze che compongono il governo, l'83% dei pentastellati pensa che sia meglio proseguire come oggi, cosa che pensa comunque il 25% degli elettori leghisti, an-



che se tra di loro la maggioranza si aspetta un allargamento della rappresentanza per il proprio partito. Pochissimi, in entrambi i casi, optano per un ritorno alle urne.

In sostanza la sconfitta dei pentastellati lascia una situazione di diffusa difficoltà tra gli elettori, incerti sulle vie di uscita organizzative, ma non lede sensibilmente né la leadership di Di Maio né la tenuta del governo: la richiesta è quella di continuare la strada intrapresa. Staremo a vedere se ci saranno le condizioni perché questo succeda.

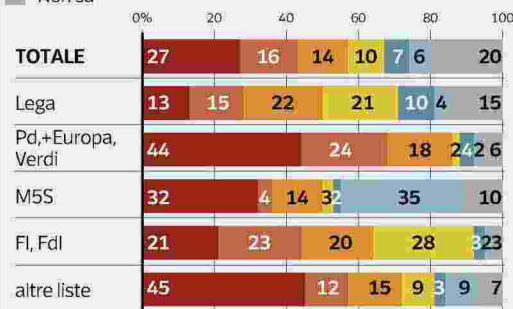
NPagnoncelli

NPagnoncelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

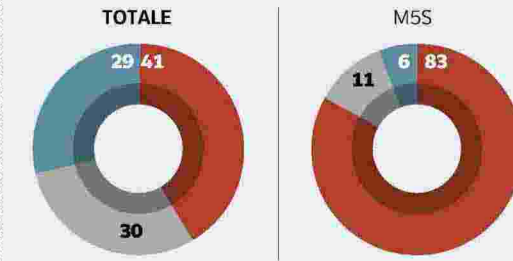
**Secondo lei il Movimento 5 Stelle ha perso le elezioni soprattutto perché...**

- Non è riuscito a far valere la propria forza nel governo, restando subalterno alle posizioni della Lega
- Ha un leader politico non all'altezza, rispetto alla complessità della situazione del Paese
- Ha approvato una misura come il reddito di cittadinanza, risultata troppo limitata rispetto alle attese, deludendo molti elettori
- Hanno prevalso al suo interno, negli ultimi mesi, posizioni progressiste e di sinistra che non sono piaciute ai suoi elettori
- Ha pagato alcuni scandali, con alcuni suoi esponenti coinvolti in episodi di corruzione, dimostrando di non essere diverso dagli altri partiti
- Ha perso solo perché erano elezioni europee, come era successo nel 2014, ma il suo consenso resta lo stesso forte nel Paese
- Non sa



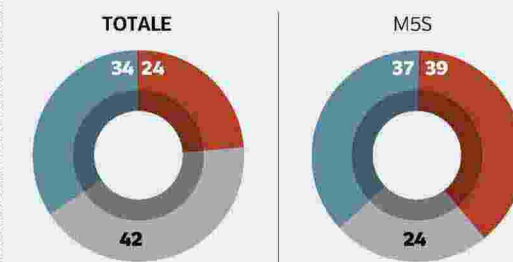
**Secondo lei, dopo questa sconfitta, Luigi Di Maio dovrebbe dare le dimissioni da leader politico del Movimento?**

■ % sì ■ % no ■ % non sa



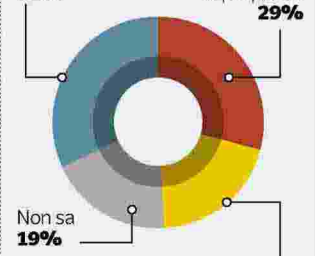
**Alcuni ritengono che il Movimento 5 Stelle dovrebbe essere guidato da una struttura politica collegiale, più capace di trovare una sintesi tra le varie anime che lo compongono e giungere a proposte politiche più avanzate. Lei condivide questa opinione?**

■ % sì ■ % no ■ % non sa

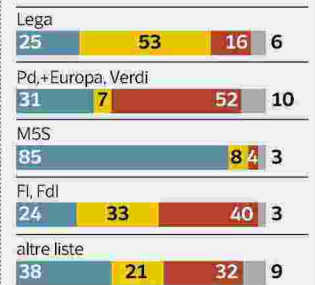


**Per lei il governo dovrebbe...**

- Andare avanti, senza particolari cambiamenti **32%**
- Dimettersi, per tornare a votare al più presto **29%**
- Non sa **19%**
- Andare avanti, ma lasciando più spazio ad esponenti della Lega e meno ai 5 Stelle **20%**



Andare avanti, ma lasciando più spazio ad esponenti della Lega e meno ai 5 Stelle **20%**



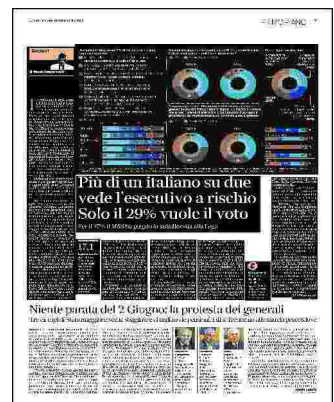
Sondaggio realizzato da Ipsos per «Corriere della Sera» presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 4.927 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 28 e 30 maggio 2019. C.d.S.

**17,1**

la percentuale ottenuta dal Movimento Cinque Stelle alle elezioni europee di domenica scorsa. Alle Politiche del 4 marzo 2018 il M5S aveva preso il 32,7% (Camera)



**Su Corriere.it**  
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery, i video, le analisi e i commenti





L'INTERVISTA **GIULIANO PISAPIA****«Cinque Stelle bocciati per loro non c'è futuro Al Pd ora servono alleati»**

L'ex sindaco a Calenda: no a nuovi partiti, evitiamo tormentoni

**MILANO** Avvocato Giuliano Pisapia, che sensazione dà surclassare Salvini nella sua stessa città?

«Immagino la stessa che avrà provato Sarri nel battere l'Arsenal. Battute a parte, 269 mila preferenze nel collegio di Nord-Ovest e 71 mila a Milano contro le 57 mila di Salvini, sono un risultato che va al di là della soddisfazione personale. Vuol dire che in molti hanno dato fiducia non solo alla mia persona ma a quello che rappresenta il mio essere stato indicato, da indipendente, come capolista. In campo c'era una reale proposta di apertura e di cambiamento».

**Il Pd è cresciuto ma non ha sfondato e rimane chiuso nelle grandi città. Non crede che nel centrosinistra ci sia troppo ottimismo?**

«Guardiamo a quel risultato senza aggettivi e senza trionfalismi, semplicemente con realismo: alle elezioni europee il Pd è il secondo partito e alle Amministrative ha riletto al primo turno tanti bravi sindaci, anche in città importanti, da Bergamo a Bari, da Lecce a Firenze. Sono stati riallacciati rapporti con i sindacati, l'associazionismo, il civismo. La strada non è breve, ma il risultato ha confermato che la direzione presa da Zingaretti è quella giusta».

**Lei è stato inascoltato pre-****cursoro. Adesso allargare sembra diventata la strada maestra. Se dovesse cadere il governo, il centrosinistra è pronto a una coalizione?**

«Che la strada dell'unità, e di un obiettivo comune, fosse quella giusta è qualcosa che ho toccato con mano in tutti gli incontri, non solo elettorali, che ho fatto. Ovunque le persone hanno sempre chiesto di non polemizzare più tra noi, di essere uniti. L'unità delle forze progressiste è la prima richiesta degli elettori e in questi mesi abbiamo dato un segnale importante in questo senso. Se questo patrimonio non andrà disperso saremo competitivi nella sfida per il governo del Paese».

**Deve essere una coalizione o una lista unica di tutti i progressisti?**

«Dovrà essere una coalizione con patti chiari, costruita su un progetto, un programma e un accordo politico, che è il contrario di un contratto. Ci sono forze — da +Europa ai Verdi fino a movimenti civici — che credo possano, e verrebbe da dire debbano, essere alleate del Pd all'interno di una coalizione. Userei il motto dell'Unione Europea: unità nella diversità».

**Pisapia nel Nord-Ovest, Calenda nel Nord-Est. Lei non ha la tessera del Pd, Calenda l'ha presa qualche mese fa. Due persone ai margi-****ni del partito che hanno un grande successo. Come lo legge?**

«Significa che Zingaretti ha visto giusto nell'allargare il campo accogliendo storie e sensibilità differenti, costruite sulla credibilità e su un obiettivo comune. Non sulla sudditanza. Io e Calenda facciamo parte di una proposta che è "ampia e plurale"».

**Talmente plurale che Calenda potrebbe fondare un altro partito.**

«A Carlo, che è stato un ottimo ministro, voglio dire che non è utile, ed è anche rischioso, anche solo evocare nuovi partiti e nuove divisioni, vere o presunte che siano. Il rischio è di perdere la fiducia dei tanti che hanno votato noi e il Pd e di tornare a tormentoni che in passato sono stati causa di mille problemi. Così come siamo riusciti a raggiungere un progetto condiviso sull'Europa, possiamo e dobbiamo lavorare per un progetto condiviso per il nostro Paese».

**Il centrosinistra come deve scegliere il suo candidato premier?**

«Oltre un milione e seicentomila persone che hanno votato alle primarie per la segreteria del Pd mi sembrano la prova che le primarie sono uno strumento efficace anche per la scelta del leader della coalizione. Rendono più forte la candidatura e la partecipa-

zione di tanti crea entusiasmo. Ma prima di pensare a possibili leader è indispensabile riconquistare la fiducia degli elettori».

**I Cinque Stelle hanno subito una sconfitta grave. È una crisi irreversibile?**

«Fatico a vedere un futuro per un movimento che ha dovuto ingoiare il contrario di quello che sosteneva. Vedo lotte interne repressive, e mi pare che — non i 5 Stelle, ma la classe dirigente dei 5 Stelle — sia stata bocciata nella prova del governo. E non mi sembra proprio che una votazione alla quale hanno partecipato 44.849 persone, gestita e controllata da una società privata, sia un grande esempio di partecipazione e di democrazia».

**Con i nuovi rapporti di forza possono diventare un alleato?**

«I rapporti di forza contano ma contano di più le idee, le proposte e, soprattutto, quello che si fa. E un'alleanza con chi ogni giorno ribadisce la volontà di governare con la Lega non può essere all'ordine del giorno».

**Salvini è destinato a diventare premier?**

«Se il nuovo centrosinistra rimarrà unito, presenterà una vera proposta riformista e dimostrerà di essere attento e concreto, Salvini non diventerà premier».

**Maurizio Giannattasio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il profilo**

● Giuliano Pisapia, 70 anni, laurea in Legge e in Scienze politiche, avvocato penalista, è stato deputato per due legislature, dal 1996 al 2006, eletto da indipendente nelle liste di Rifondazione comunista

● Dopo aver vinto con il 45% le primarie di centrosinistra del 2010 per la scelta del candidato sindaco per Milano, con il sostegno di Sinistra ecologia e libertà e della Federazione della Sinistra, Pisapia nel 2011 batte Letizia Moratti al ballottaggio e viene eletto sindaco con il 55,1%

● Alle Europee di domenica è stato eletto al Parlamento Ue con il Pd con oltre 269mila preferenze

**A Roma**

Giuliano Pisapia, 70 anni, con il segretario del Pd Nicola Zingaretti, 53, il 26 aprile alla presentazione dei candidati per le Europee



**Ci sono alcune forze, da +Europa ai Verdi, che credo debbano essere alleate dei democratici**



## L'editoriale

# Il senso smarrito della Repubblica

di **Ezio Mauro**

**E**siste un sentimento comune della Repubblica? E su che cosa si fonda oggi, dopo più di settant'anni di vita repubblicana? Le nuove parole del presunto cambiamento – sovranismo, populismo – hanno dominato per un anno intero il discorso pubblico, promettendo una svolta non solo politica ma culturale, una sorta di teoria generale dell'antipolitica: rovesciando Machiavelli nel suo Paese, per far giustificare i fini dai mezzi, con il peso dei voti, la forza del consenso e l'istinto di destra utilizzati per far piazza

pulita di ogni eredità del passato, impiantando un nuovo ordine rivoluzionario in Italia e in Europa. Soltanto che la teoria non ha retto alla prova dei fatti, non si è mai tradotta in una cultura di governo capace di dare un'anima condivisa e un orizzonte comune all'esecutivo che arranca con un'economia boccheggiante, mentre l'Europa si è difesa con il voto dei cittadini (potremmo dire dei popoli) dal tentativo della nuova destra di deformarla, naturalmente in nome del popolo.

● *continua a pagina 23*





L'editoriale

# Il sentimento smarrito

di Ezio Mauro

→ segue dalla prima pagina

**R**esta dunque sul terreno sfortunato del nostro Paese (terra di tentazioni, più che di innovazioni) l'elemento più pericoloso perché imprevedibile: un consenso senza politica, una politica senza dottrina, una dottrina chiusa in se stessa come l'ultima ideologia. Dunque una forza cieca, potente ma tecnicamente ottusa perché non sa dove andare e dove portare il Paese, e quindi fatalmente preda delle tensioni interne che la dilanano paralizzandola, come avviene in ogni sistema bloccato.

Lo spirito alieno che unisce a destra leghisti e grillini e li ha portati a scegliersi, nell'illusione rivoluzionaria, rende il governo neutro rispetto alla Costituzione (il richiamo dell'articolo 2 alla solidarietà è ignorato quasi programmaticamente, fino a rovesciarsi nel suo contrario), sordo alla tradizione repubblicana dell'antifascismo, che pure è la fonte di legittimazione della libertà democratica riconquistata, ed estraneo alle istituzioni, concepite come postazioni da occupare più che come articolazioni dello Stato da guidare.

L'ambiguità in politica estera – con lo spettacolo miserabile di un Paese occidentale che flirta con Putin, Erdogan e Orbán, e sceglie l'antieuropeismo di Trump come bussola contronatura – determina l'azzeramento del peso e del ruolo dell'Italia, e il suo isolamento. Un inedito nullismo internazionale, aggravato in Europa dalle alleanze preferenziali di Salvini e Di Maio con partner venuti dal buio del continente, espressione di quell'ultradestra che è l'ultima insidia europea, avversaria dei valori liberali e democratici dei nostri Stati. Così si spiega l'allarme di Mattarella, nell'occasione del 2 giugno: chi alimenta i conflitti, fomenta scontri, cerca continuamente un nemico, limita il pluralismo, crea contrasti «dissennati» tra le identità, agisce in realtà contro la libertà e la democrazia, mettendole in pericolo. In un momento in cui la crisi economica cancella la speranza di futuro per troppe famiglie, il presidente chiede invece di puntare sulla solidarietà e sull'inclusione, sulla difesa del welfare e delle reti di protezione sociale attive sul territorio, sulle energie del volontariato e dell'associazionismo, sul dialogo. Cioè semplicemente sulla tradizione dimenticata e scartata della civiltà italiana, che negli anni e nel passaggio delle generazioni ha saputo unire la tutela degli interessi

particolari legittimi con il senso generale di responsabilità nei confronti degli altri, di tutti gli altri. Anche questa tradizione fa parte del sentimento della Repubblica.

Il Capo dello Stato è la Costituzione che parla. Nei momenti di regolarità istituzionale, di tranquillità democratica, la festa della Repubblica può diventare l'occasione per un ricordo storico e politico, la celebrazione nazionale di una data fondativa sul calendario civile condiviso del Paese. Oggi non è così, non c'è un patrimonio civico comune, la storia non scorre nella stessa direzione per tutto il Paese. Anzi oggi c'è ben poco di condiviso, con il ministro dell'Interno che manda ogni giorno i suoi «bacioni» come pizzini a chi lo critica, aizzando l'odio e il rancore nella folla indistinta e

— “ —  
**Le nuove parole del presunto  
 cambiamento, sovranismo  
 e populismo, hanno dominato  
 per un anno il discorso pubblico**  
 — ” —

anonima dei social network, coi grillini che fanno quotidianamente l'opposizione a se stessi, cercando ancora un anno dopo l'identità smarrita dentro i saloni di palazzo Chigi.

Quello smarrimento nasce esattamente dal rifiuto della storia repubblicana, come se il divenire democratico del Paese nei settant'anni fosse tutto da buttare e la vittoria mutilata di grillini e leghisti segnasse l'ora X dell'anno zero, il tempo dell'avvento rivoluzionario. Siamo davanti al primo governo che pretende di essere fuori dalla vicenda della Repubblica, generata dalla provvidenza invece che dalla storia, o meglio dalla cronaca italiana rancorosa e impaurita.

E invece, la rivoluzione è per fortuna rimandata, e al Paese servirebbero semplicemente un governo e qualcuno capace di ricordare la miglior tradizione repubblicana, secondo cui quando un uomo politico giura da ministro nelle mani del presidente, si trasforma in uomo di Stato: se ne è capace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mappe

Viviamo nel Paese del capo

di Ilvo Diamanti • a pagina 9

LA MAPPA

# Leader senza partiti e Salvini vince da solo

Negli ultimi anni cresce la quantità di elettori che vota la persona e non il progetto politico  
L'unica eccezione è il Pd: solo il 17% dei consensi è dovuto alla fiducia in Zingaretti

di Ilvo Diamanti

Il successo della Lega alle elezioni Europee di una settimana fa è, anzitutto, una vittoria di Matteo Salvini. In primo luogo, su Luigi Di Maio. Perché i partiti sono ormai identificati con i loro leader. D'altronde, da circa 20 anni si parla di "partito personale". Una definizione coniata (da Mauro Calise) per spiegare l'evoluzione dei sistemi e dei partiti, accelerata da Berlusconi e da Forza Italia. Più che un passaggio: una svolta. Dalla personalizzazione all'identificazione diretta dei partiti e della politica con i leader. Certo, anche prima dell'avvento della televisione e dei media i partiti di massa esprimevano leader importanti. Da De Gasperi a Togliatti, da Berlinguer ad Andreotti. Fino a Craxi e La Malfa. Tuttavia, il consenso si formava "attraverso i partiti". Berlusconi rovescia questa prospettiva. Perché forma un "partito personale". Che dipende dai suoi "canali". Letteralmente. Tanto che il declino di Forza Italia, negli ultimi anni, coincide con il declino del suo leader - e proprietario. D'altronde, lo spazio dell'organizzazione e delle ideologie è stato occupato dalle persone e dal marketing. Così abbiamo assistito al succedersi di partiti ai quali i leader offrono volto, linguaggio, identità. Dopo FI, riflesso di Berlusconi, si afferma il Pd di Matteo Renzi. Il PdR. Mentre altri

leader hanno ri-prodotto "a loro immagine" il partito. Puntualmente declinato insieme a loro. Come l'IdV, il partito di Antonio Di Pietro. In seguito, Scelta Civica. PdM: il Partito di Monti.

Oggi, Emma Bonino, ha "personalizzato" un soggetto che evoca un'identità "radicalmente europea". E, quindi, stressata dalle tensioni euro-scettiche. Come "Siamo Europei". Il Partito di Calenda. (Meglio non sintetizzarlo come PdC. Sigla che evoca esperienze politiche molto lontane dal suo pensiero). In questo modo, gli elettori si sono abituati a ri(con)durre i partiti ai leader. E a tradurre la competizione politica ed elettorale in un confronto fra leader. Tanto più negli ultimi anni. Visto che, ormai, il voto si è "personalizzato" e "presidenzializzato", a ogni livello. Dai Comuni alle Regioni. E gli stessi partiti, le stesse coalizioni, associano le loro sigle al candidato Premier - e Presidente. Peralto, al tempo del digitale, gli elettori sono chiamati a "simulare" la democrazia diretta, scegliendo "direttamente" in rete, i candidati, oltre al leader - di partito. O a confermarlo, con un plebiscito "personale" (come ha fatto il M5s...).

Così, negli ultimi anni una percentuale crescente di elettori afferma di votare soprattutto e anzitutto per il leader, piuttosto che per il

partito. Un anno fa, in occasione delle elezioni politiche del 2018 (sondaggio Demos-LaPolis), l'importanza del leader prevaleva su quella del partito nella scelta di voto del 28% degli elettori. Un anno dopo, alla vigilia delle recenti elezioni Europee, questa tendenza è aumentata ancora. Per quasi 4 persone su 10, fra gli elettori dei principali partiti, infatti, le elezioni costituiscono "la scelta del capo".

Questa tendenza è ormai diffusa in ogni tipo di consultazione. Infatti, quando si vota per il Parlamento "nazionale" e, ancor più, per i sindaci e gli amministratori locali, la figura dei candidati è (ri)conosciuta. "Mediata" dalle relazioni e dal contesto locale. Mentre alle elezioni europee, come in questa occasione, il leader viene prima del "partito". Così, non c'è stata "partita". Perché, fra gli elettori della Lega, 7 su 10 hanno votato, anzitutto, per scegliere Salvini. Prima del partito. Mentre solo il 17% degli elettori Pd afferma di aver votato per fiducia "personale" verso Zingaretti. È significativo come il "declino del Capo" abbia contagiato FI. E ciò ne spiega il crollo elettorale. Ma, in particolare, è evidente come la disillusione - per non dire delusione - verso il leader abbia "travolto" soprattutto il M5s. Solo il 15% dei suoi elettori, infatti, sostiene di aver

espresso un voto "personale". A favore di Di Maio. Mentre i Fratelli d'Italia e perfino + Europa beneficiano di un sostegno al leader più elevato.

Così, il successo della Lega appare, soprattutto, un successo "personale" di Salvini. A conferma della sua "popolarità", in tempi di "popolocrazia". Quando l'evocazione dei nemici, la paura degli altri, l'inquietudine verso le istituzioni "globali" ed europee, hanno bisogno di Capi, capaci di personalizzare questi sentimenti.

L'esperienza italiana - e non solo - degli ultimi vent'anni suggerisce, peraltro, che l'attrazione verso un Capo sia instabile. Soprattutto se si fonda sui (ri)sentimenti. Perché individuare "paure" e nemici sempre diversi. Sempre nuovi. Stanca. Sem-

pre più in fretta. Tuttavia, la "personalizzazione" appare una tendenza diffusa. Dai cambiamenti avvenuti nella società e nella comunicazione. In grado di riprodursi in contesti istituzionali diversi. Nei sistemi maggioritari, ma anche proporzionali. Meglio prepararsi. Sfidare la Lega significa sfidare Salvini. È un'alternativa "personale" oltre che "politica".

pre più in fretta.

Tuttavia, la "personalizzazione" appare una tendenza diffusa. Dai cambiamenti avvenuti nella società e nella comunicazione. In grado di riprodursi in contesti istituzionali diversi. Nei sistemi maggioritari, ma anche proporzionali. Meglio prepararsi. Sfidare la Lega significa sfidare Salvini. È un'alternativa "personale" oltre che "politica".

## Pd

**Nicola Zingaretti**



### Al di là del leader

Solo il 16% nel 2018 e il 17% nel 2019 sono gli elettori che hanno scelto il Pd in base al leader

## Lega

**Matteo Salvini**



### L'impennata

Ben il 68% degli elettori della Lega oggi la vota perché c'è Salvini, contro il 50% dell'anno scorso

*Con il declino di Berlusconi c'è il crollo in Forza Italia E la disillusione nei confronti di Di Maio contagia tutto il Movimento 5 Stelle*

## Forza Italia

**Silvio Berlusconi**



### Il crollo

Nel 2019 gli elettori di Forza Italia che votano grazie a Berlusconi sono passati dal 45% al 25%

## M5S

**Luigi Di Maio**

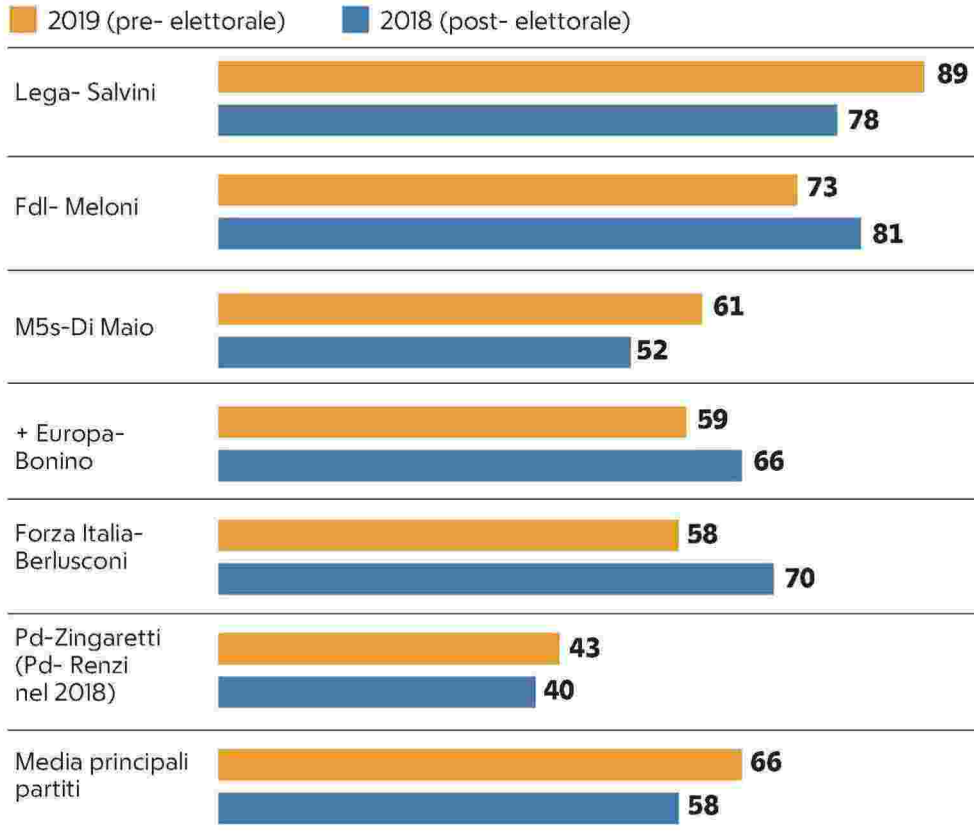


### Vince il partito

Sia nel 2018 che oggi circa il 75% degli elettori M5S vota per il Movimento e non perché lo guida Di Maio

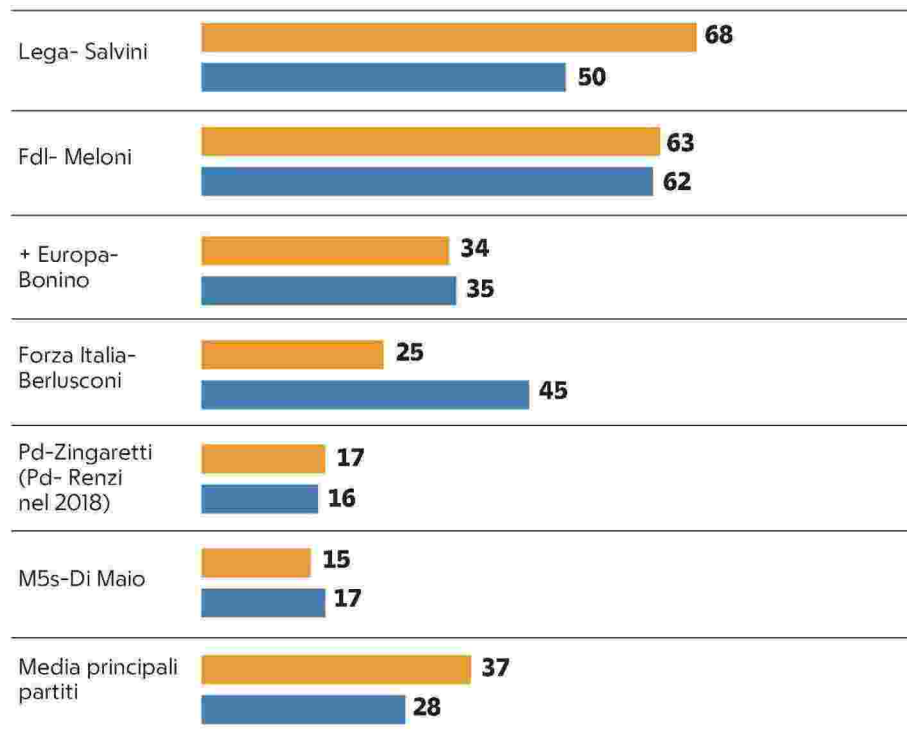
## Il capo-partito come leader preferito

Percentuale di persone che indicano il capo del loro partito come politico o leader preferito, in base al voto (Quesito 1: all'interno di [partito votato] chi è il suo politico o leader preferito?)



## Elettori "del leader"

Percentuale di elettori che affermano di votare soprattutto per il leader del partito, in base al voto (Quesito 2: Lei direbbe di votare soprattutto per [partito votato] o per [leader preferito quesito 1])





# Fico-Salvini, lite sui rom per accelerare la crisi

Il presidente della Camera dedica la festa del 2 giugno anche a migranti e sinti. Di Maio non gradisce e si riaprono le divisioni nei 5S. Il leader leghista replica secco: "Se continua così torniamo dagli elettori"

di Carmelo Lopapa

**ROMA** – Ritorno alle urne in tempi brevi. Festeggia così la Repubblica, Matteo Salvini, evocando per la prima volta platealmente le elezioni anticipate, se le cose non andranno come desidera il leader del 34 per cento. Lo fa dopo aver lasciato il palco dei Fori imperiali, dove ha appiccato un incendio con il presidente della Camera Roberto Fico, "reo" di aver dedicato la Festa «ai migranti che si trovano nel nostro territorio, ai rom e ai sinti». Il ministro dell'Interno siede a poca distanza (i due non si salutano nemmeno) e gli replica via Twitter. Poi scende dalla tribuna e si lascia andare a ruota libera: «Fico mi ha fatto girare le scatole: questa è la festa degli italiani, nei campi rom di legalità ce n'è poca».

È già in tenuta da comizio, il segretario leghista, unico tra le cariche dello Stato presenti in tribuna senza la cravatta. Del resto trasforma subito l'appuntamento istituzionale in una passerella delle sue, fermandosi per un'ora buona sui Fori imperiali a scattare selfie. Quindi, raggiunge velocemente i comizi in programma nei centri del Lazio interessati dai ballottaggi di domenica. Ha fretta di lanciare avvertimenti ancora più espliciti agli alleati: «Non ho voglia di perdere tempo. Se mi lasciano fare le cose di cui

questo Paese ha bisogno, avanti altri quattro anni, se mi accorgo che qualcuno ha voglia solo di litigare - dice da Nettuno - torniamo da voi e vediamo cosa vogliono gli elettori. Perché non abbiamo tempo da perdere. Non si possono dire solo no». Da Tivoli, poco dopo, sarà altrettanto provocatorio: «Io voglio abbassare le tasse, spero con questo governo». Diversamente, sottinteso, se ne potrà sempre fare un altro. E chissà che Salvini non stia pensando proprio al suo, di governo.

Qualche ora prima, quando la parata sui Fori non era ancora cominciata, il vicepremier leghista si è appartato in un fitto conciliabolo con il ministro del Tesoro Giovanni Tria e con il sottosegretario Giancarlo Giorgetti. È una vigilia delicata, il governo è "sospeso" in attesa del discorso al Paese che il premier Giuseppe Conte terrà nelle prossime ore. Nessun faccia a faccia ieri tra il presidente e il suo vice. Tutto si gioca in questo tornante e Salvini ha deciso di alzare il tiro, anziché abbassare i toni. Si va avanti solo se gli alleati accetteranno di varare a stretto giro il suo "cronoprogramma": decreto sicurezza bis, autonomie, flat tax. Un prezzo altissimo che, sa bene, i grillini non potranno accettare. Detta perfino i tempi a Palazzo Chigi: «Venerdì dovrebbe esserci il Consiglio dei ministri e sarà approvato il decreto sicurezza bis». Stamattina sarà ancora più sferzante quando, al fianco del governatore veneto Luca Zaia, taglie-

rà al Casello Valdastico il nastro delle Pedemontana, per invocare lo sblocco di tutti i cantieri, Tav inclusa. La situazione è talmente in bilico che il ministro dell'Interno ha cancellato la visita di sabato a Washington dove era in programma (ma non ancora ufficializzato) un incontro con il vice di Trump, Mike Pence. Potrebbe essere la settimana cruciale per le sorti del governo, tra l'appello di Conte, la risposta della Ue alla lettera italiana e il pressing dei mercati.

Lo sanno bene nel fortino assediato del M5S. Nel quale la discesa in campo del presidente della Camera Fico ha finito per destabilizzare l'ala governativa del partito. Di certo il messaggio che manda all'interno del Movimento è chiaro: non si può andare avanti a tutti i costi. E infatti è stato considerato da Di Maio un'imboscata sulla via della pacificazione con Salvini. E dunque alla sua leadership. Tant'è vero che dopo le dichiarazioni della seconda carica dello Stato sul valore dell'«inclusione» - tema scelto per altro per questo 2 Giugno - il vicepremier grillino si affrettò a prendere le distanze. «È una sua opinione, io e Roberto su queste questioni siamo molto diversi, non è una novità. Lui è il presidente della Camera, io il capo del Movimento». Nella speranza che la solenne abiura ai valori dell'integrazione e dell'uguaglianza richiamati da Fico possa salvare l'alleanza coi leghisti, il governo gialloverde e la sua poltrona di vicepremier.



FILIPPO ATTILI/L'ESPRESSO

## ▼ La parata

Ai Fori imperiali sfilano anche i sindaci con fascia tricolore. Sulla tribuna centrale, il presidente Sergio Mattarella e le più alte cariche dello Stato



**DANILO TONINELLI** Il ministro dei Trasporti: "Dobbiamo pensare alle esigenze logistiche, alla tutela del paesaggio e al settore turistico"

## “Noi siamo per la chiusura Entro fine mese nuove rotte”

### INTERVISTA

**FLAVIA AMABILE**  
ROMA

**S**i trascina da anni lo scandalo delle mastodontiche navi da crociera libere di arrivare a Venezia per offrire ai turisti la visione di uno degli spettacoli più indimenticabili che esistano, mettendo però in serio pericolo persone e luoghi troppo delicati per essere avvicinati da simili mezzi.

Da un anno spetta al ministro dei Trasporti Danilo Toninelli la competenza su questa materia ed è a lui che si rivolge il ministro dell'Interno Matteo Salvini accusandolo di aver detto ancora una volta un "no" e di aver bloccato il piano già pronto. Il ministro Toninelli respinge l'accusa e fornisce i suoi tempi: il progetto sarà scelto entro giugno ma ci vorranno mesi per «metterlo in campo».

**Il ministro Salvini la accusa: racconta che il piano era pronto già l'anno scorso ma lei ha bloccato tutto. E ha aggiunto che da giugno è ora di iniziare con i "sì".**

«Mi lasci dire che quella di

Salvini e della Lega è poco più di una dichiarazione su Facebook. A meno che non mi si dica che i turisti devono sbarcare in mezzo a container e petroliere».

**Ovviamente no, ma a Venezia sono stufi. Ieri in tanti si sono detti persino felici di questo incidente in Laguna: altrimenti anche questo governo avrebbe finito per non affrontare la questione delle grandi navi. E la solita storia: il governo si occupa dei problemi solo quando si trova di fronte a un'emergenza.**

«Io invece sono molto dispiaciuto perché ci sono stati feriti e danni. E prestissimo sarò a Venezia. In più, sono mesi che stiamo lavorando con la massima risolutezza per risolvere un problema lasciato marcire per troppi anni. C'è un tavolo istituzionale che sta andando avanti ed è già in programma un incontro con gli altri ministri interessati per arrivare alla soluzione definitiva che contempererà, senza scorciatoie, economia turistica e tutela ambientale».

**Si discute da otto anni della questione grandi navi e an-**

**cora non si è arrivati a una soluzione. Com'è possibile? E' così difficile scrivere un divieto?**

«Siamo per la chiusura, ma prima, per non perdere le crociere a Venezia, bisogna trovare l'alternativa, anzi le alternative, quella definitiva e quella provvisoria. Come ho detto, dopo anni di stasi, siamo prossimi a una soluzione finalmente capace di tenere assieme tutti gli interessi in campo».

**Nei cassetti del ministero giacciono provvedimenti firmati dai ministri Clini e Passera, quindi parliamo di un lavoro che è iniziato durante i governi precedenti. Che fine ha fatto questo lavoro? E partirete da lì oppure pensate di scrivere qualcosa di totalmente nuovo?**

«Quello era un divieto che necessitava di una soluzione alternativa per essere applicato. Ne è scaturita una scelta secondo noi non sostenibile. Ora ne stiamo per mettere a punto un'altra».

**Su Twitter ha assicurato che state lavorando e che ci sarà una soluzione in tempi brevi ma lei guida il ministero dei Trasporti già da un anno.**

**Che tempi prevede a questo punto?**

«Entro fine giugno verrà scelto il progetto. Nel frattempo stiamo già lavorando per la soluzione provvisoria e ci vorrà qualche mese per metterla in campo. Il protocollo per i fanghi da estrarre dai canali è in via di definizione. Il provveditore ha deciso di chiedere un parere dell'Avvocatura dello Stato, vista la delicatezza del dossier. Questo è un passaggio fondamentale per la caratterizzazione dei fanghi stessi e per i successivi dragaggi. Si tratta di procedure costose e complesse, che richiedono un po' di tempo».

**Come intendete formulare il divieto per le grandi navi?**

**Fin dove potranno arrivare?**

«Lo vedrete al momento della scelta del progetto».

**Come riuscirete a tenere conto anche delle conseguenze sul turismo e sull'ambiente?**

«La soluzione terrà conto di tutte le esigenze logistiche. Senza tutela del paesaggio e dell'ambiente anche l'industria turistica veneziana perderebbe gran parte della sua competitività». —

BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



**DANILO TONINELLI**  
MINISTRO  
DEI TRASPORTI



È già in programma un incontro con i titolari degli altri dicasteri coinvolti nella questione

Stiamo lavorando a una soluzione provvisoria: serve qualche mese per renderla operativa



INTERVISTA ALL'EX PREMIER

## Gentiloni: l'Italia isolata nell'Ue, è molto umiliante

CARLO BERTINI — P. 7

PAOLO GENTILONI Parla l'ex premier: "Governo sull'orlo di una crisi di nervi, può cadere nel giro di poche settimane"

# “Italia isolata in Europa, è umiliante La coalizione del Pd batterà Salvini”

INTERVISTA

CARLO BERTINI  
ROMA

A un anno esatto dalla sua uscita da palazzo Chigi presidente Gentiloni, siamo ai titoli di coda del film gialloverde? Mettete in conto che si voti a settembre?

«L'anno che abbiamo alle spalle è stato bruttissimo. Crescita zero, spread greco, aumento della pressione fiscale e della disoccupazione, grandi opere ferme, solitudine in Europa, perdita di influenza in Libia. Il governo sembra perennemente sull'orlo di una crisi di nervi ed è quindi possibile che si vada al voto. Questo equilibrio instabile potrebbe reggere per qualche mese o anche incepparsi nel giro di poche settimane».

Infatti Salvini perché dovrebbe rinunciare a passare all'incasso?

«Certo per l'Italia questo mix di minacce, veti, promesse, illusioni è molto pericoloso. E temo la prospettiva che a questo cocktail si voglia dare come sbocco una chiamata del Popinone pubblica contro il nemico esterno di Bruxelles». Per questo crede si arriverà ad un muro contro muro con l'Europa?

«Siamo soli in Europa come non siamo mai stati in settant'anni. L'onda sovranista non c'è stata e noi restiamo isolati con la nostra difficoltà economica, con allarmanti tensioni

in diverse istituzioni. E purtroppo ci vuole poco a innescare meccanismi di emarginazione dell'Italia dall'Unione europea. L'Ue ha molti nodi da sciogliere ma fuori dall'Ue c'è solo il tradimento degli interessi degli italiani».

Che segnale è per l'Europa che due dei paesi fondatori, Italia e Francia registrino un balzo così forte dei partiti sovranisti? E' colpa anche degli errori della sinistra europea in questi anni?

«Il pericolo sovranista non va certo sottovalutato, anche perché i riferimenti globali sono chiari a cominciare da Trump. Ma il racconto di un'onda sovranista su Bruxelles si è confermato una favola. La crescita dei Verdi l'ha quasi compensata. Salvini farà parte di un gruppo di settanta parlamentari, Di Maio sarà solo con Nigel Farage con il trolley in mano. Per fortuna nel main stream che guiderà le istituzioni europee, il Pd è il quarto partito dopo Merkel, Macron e Sanchez».

E in queste condizioni come condurrà l'Italia il negoziato sulle nomine Ue?

«Trovo umiliante per un paese come Italia essere assente dalle scelte politiche che l'Unione farà nei prossimi anni, economiche e migratorie. È assente dalla trattativa sui vertici delle istituzioni europee. Non influisce sulla scelta del prossimo presidente della Bce. Si limita ad una discussione su un posto in commissione. Ma

l'esame anche su questo sarà severo e le candidature devono essere qualificate».

E arriviamo a voi. Se si votasse a settembre arrivereste impreparati e destinati a perdere?

«Vedo bene la difficoltà della sfida, ma so che il Pd ha lasciato alle spalle l'inverno del proprio scontento. Certo la vittoria di Salvini è stata nettissima e allarmante. Ma come si vede il Pd non era morto. E nemmeno è stato risucchiato dalla presunta svolta a sinistra di Di Maio. La premessa è che ogni argine al nazionalpopulismo e ogni alternativa ha come pilastro un Pd più forte e capace di andare verso il trenta per cento dei voti».

Con una coalizione che comporrà una lista guidata da Calenda?

«Calenda si è presentato con noi e ha avuto un eccellente risultato. Certo, la nostra coalizione dovrà avere oltre a interlocutori come +Europa e i Verdi, anche nuove offerte che si rivolgano a elettori moderati e di centro, così come a elettori che sono più a sinistra del Pd. L'importante è la consapevolezza che questi alleati non nascono a tavolino e tantomeno in outsourcing dal Pd. Sono contrario a vedere il Pd in modo diverso da quello che siamo. Un partito di centrosinistra, nato dall'incrocio delle culture riformiste e da tradizioni socialiste, ambientaliste, cattoliche, liberali. Un partito non certo

PAOLO GENTILONI  
PRESIDENTE  
DEL PARTITO DEMOCRATICO



L'Unione ha molti nodi da sciogliere ma fuori dall'Ue c'è solo il tradimento degli interessi degli italiani

In 70 anni mai così soli. Siamo assenti dalle scelte politiche che Bruxelles farà nei prossimi anni

Ci dobbiamo alleare con forze che si rivolgano a elettori moderati e anche a quelli più a sinistra

Le primarie? Dobbiamo lavorare sul programma poi sceglieremo la leadership

autosufficiente, ma nemmeno che si autoriduce».

Ma crede davvero che sarete in grado di inventarvi una coalizione vincente contro Salvini?

«Non dico sia facile ma l'impresa è entusiasmante e possibile. Alle Europee il Pd e i suoi potenziali alleati raggiungono meno del 30 per cento; ma in molte città alle amministrative abbiamo dimostrato di poter andare ben oltre. C'è dunque uno spazio per un centrosinistra che arrivi alla maggioranza per governare. E va cercato in diverse direzioni. Capisco che il dibattito si concentri sull'area moderata o centrista per l'evidente subalternità di Forza Italia a Salvini. Ma segnale che bacini ancora più larghi sono rappresentati da milioni di astenuti e da un elettorato molto mobile dei 5Stelle».

Farete le primarie per il candidato premier?

«Dobbiamo lavorare sul programma per l'alternativa e costruire una coalizione in grado di competere. Questo è l'obiettivo della Costituente delle idee lanciata da Zingaretti: Europa, meno tasse sul lavoro, ambiente, la sfida della conoscenza. Poi sceglieremo la leadership nei tempi e nelle modalità che discuteremo insieme».

E lei è pronto a mettere in gioco il suo nome?

«Fare il toto-candidati oggi è ridicolo». —

© BY NACONALISMI DIRITTI RISERVATI

LE SFIDE DEL CENTROSINISTRA



Paolo Gentiloni, presidente del Partito democratico, è stato premier dal dicembre del 2016 al primo giugno 2018

LAPRESSE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102219



# LA STAMPA

## LUIGI ZINGALES L'economista: stiamo giocando col fuoco "Il problema è la crescita e non certo il disavanzo"

### INTERVISTA

NICOLA LILLO  
ROMA

«La situazione dell'Italia è quella degli equilibri multipli: se tutti pensano che ce la faremo allora ce la faremo, viceversa se tutti pensano che non ce la faremo andrà in questo modo. Stiamo giocando col fuoco. E abbiamo un'istituzione europea senza un meccanismo automatico di salvaguardia», spiega Luigi Zingales, 56 anni, economista alla Booth Scuola di business dell'Università di Chicago. **Professore, l'Italia è a rischio crisi come nel 2011?** «In una situazione di equilibri

multipli quel rischio è sempre presente. Basta qualsiasi cosa per aggravare la situazione. Certo, le frasi dei membri del governo spesso non aiutano. Rischiamo dunque una crisi del debito per quelli che Keynes chiamava "animal spirits" (spiriti animali, ndr). Va poi detto che c'è una parte di Italia che tifa per lo spread». **Il differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi resta intorno ai 290 punti. Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha ricordato quanto sia pericoloso.** «Senza dubbio. Ma del discorso del governatore ho trovato più nuove altre considerazioni. Prima di tutto l'enfasi sul ritardo del digitale nelle industrie e nelle banche, che è causa della scarsa crescita della



LUIGI ZINGALES  
ECONOMISTA  
UNIVERSITÀ DI CHICAGO

Tre aliquote cancellando le spese fiscali sarebbe una vera riforma

produttività. Poi la richiesta di regole uguali per tutti, anche per gli imprenditori. Io avrei aggiunto anche per i banchieri. Il suo discorso sull'Europa invece era abbastanza scontato, Visco è un europeista convinto. Anzi direi che dalle sue parole è emerso che la costruzione dell'Ue è stata fatta senza pilastri fondamentali. È stato un azzardo, che ora paghiamo». **Dopo l'estate che si avvicina entreremo nella complicata fase della legge di Bilancio. La Lega spinge per la flat tax, che costa decine di miliardi. La convince?** «Letteralmente la flat tax è ad una sola aliquota e in quel caso sarebbe insostenibile. Ma se parliamo di tre aliquote è un altro discorso: si possono introdurre tre aliquote più basse e eliminare le spese fiscali - quelle centinaia di favoritismi introdotti nei quasi 50 anni dalla riforma fiscale - che valgono 54 miliardi. Un'operazione simile la fece Reagan nel 1986, fu un successo. Sarebbe una riforma rivoluzionaria. Ma l'Italia ha bisogno di un'altra cosa: di regole applicate in modo uguale a tutti».

**Membri del governo hanno detto che vorrebbero sfiorare il deficit del 3 per cento ed aumentare il debito.** «Il debito per l'Italia è un problema, lo dimostra anche la lettera arrivata da Bruxelles. Ma il vero problema piuttosto è la crescita zero e la bassa inflazione, la politica monetaria della Banca centrale europea non è riuscita a mantenere un'inflazione del 2%. La preoccupazione è quando Mario Draghi finirà il suo mandato a Francoforte. I rischi di una crisi saranno probabilmente maggiori». **Come giudica la mozione approvata del Parlamento sui minibot?** «Da un punto di vista economico non ha alcun senso introdurre i mini Bot: non c'è infatti differenza tra un Bot grande e uno piccolo. Il minibot però rischia di essere percepito come un passo verso una moneta parallela, aumentando le tensioni. Lo ripeto: in una situazione economica difficile può scaturire una crisi anche da un uso ambiguo delle parole». —

© BY NICHINO ALZAVI DIRITTI RISERVATI





TACCUINO

## Le tensioni gialloverdi indeboliscono i conti

MARCELLO SORGI

La tregua armata post-elezioni è durata meno di una settimana. Il ministro dell'Economia aveva appena scritto la risposta alla lettera con cui la Commissione Ue chiedeva all'Italia di rimettere a posto i propri conti, quando ieri Di Maio ha dichiarato senza mezzi termini che Tria aveva agito senza concordare nulla con i 5 stelle, e anche Conte s'è seccato perché il testo era stato reso noto prima che lui lo leggesse. Tria ovviamente non sapeva nulla della diffusione del testo, rivelata forse ai suoi danni. Un ennesimo giallo nel venerdì di tensione, in cui anche l'Istat ha diffuso dati preoccupanti sulla congiuntura italiana. Ma la reazione grillina, rivolta non solo al responsabile dell'Economia, ma anche all'alleato-avversario, è nata perché il ministro giovedì aveva ricevuto una delegazione leghista, per parlare del problema, guidata da Salvini, che con questa sortita da padre padrone del governo ha irritato anche Palazzo Chigi. Il premier annuncia per lunedì una messa a punto dell'attività dell'esecutivo.

Nell'immediato, l'alt del vicepremier pentastellato è destinato a danneggiare il paziente lavoro di ricucitura tentato con il messaggio inviato da Tria alla Commissione. Un testo in cui il ministro, pur senza negare l'aggravamento dei conti pubblici, dovuto a suo giudizio in gran parte alla stagnazione economica e alla situazione internazionale, cerca

di evitare una manovra correttiva che si risolverebbe necessariamente in un aumento delle tasse, e propone un articolato lavoro di rammendo, a base di efficienze e tagli sul welfare (leggi: reddito di cittadinanza e quota 100, le due misure-chiave introdotte con la legge di stabilità, ma anche gli 80 euro di Renzi, di cui si intuisce la prossima cancellazione), abolizione di agevolazioni fiscali, più attento monitoraggio delle entrate, anche grazie all'entrata in vigore della fatturazione elettronica. La sola ipotesi, non ancora messa nero su bianco, che i risparmi dovuti alle minori richieste del reddito (un miliardo di euro) vengano utilizzati per tappare altri buchi di bilancio, e non per il decreto famiglia come aveva annunciato, ha fatto saltare per aria Di Maio. Con il risultato che a Bruxelles adesso si chiederanno a chi dare retta, se a Tria o al vicepremier. —

© BY NINO ALDINI DIRITTI RISERVATI



**EDOARDO RIXI** L'ex viceministro e le dimissioni dopo la condanna  
"Da Di Maio attacchi preventivi e strumentali. Non potevo lavorare"

# “Dopo il 34% della Lega ho capito che il processo sarebbe andato male”

**EMANUELE ROSSI**  
GENOVA

«**M**e ne vado sull'Alta via, nei monti liguri, a camminare. Visto che è un reato lavorare sabato e domenica, me la prenderò più comoda». La rabbia non è sbollita a 24 ore dalle dimissioni da viceministro alle Infrastrutture. Il leghista Edoardo Rixi è un fiume in piena. E non nasconde lo sconcerto di fronte alla condanna a 3 anni e 5 mesi per peculato inflittagli a Genova per il caso spese pazze.

**Quando ha deciso di lasciare? E perché ha consegnato le dimissioni a Salvini e non al premier?**

«L'avevo già deciso prima, perché la situazione al ministero era complessa. Poi ho rimesso la decisione a Matteo, perché la scelta politica era sua, ma ho chiamato anche il premier Conte. Mi ha detto che mi chiederà una mano sui temi delle infrastrutture e non mi tirerò indietro. Ho dato tutto, forse troppo».

**Crede di pagare oltre il dovuto per quelle spese del biennio 2020-12 in consiglio regionale?**

«Sono rimasto stupefatto. La giurisprudenza in materia non faceva presagire questo esito. E poi mai avrei pensato di saperlo dalla Reuters prima che dal mio avvocato, perché veniva trasmessa in streaming. Questa vicenda mi ha fatto riflettere sull'equilibrio dei poteri in Italia».

**Con lei sono stati con-**

**nati 18 consiglieri regionali a 51 anni di carcere.**

«Mi dispiace per i miei ex colleghi che hanno avuto la sfortuna di trovarsi con me. Io rimango deputato, altri devono lasciare (si tratta di consiglieri regionali o sindaci sui quali interverrà la legge Severino, ndr). Li invito a fare ricorso al Tar».

**Non pensa che la Lega avrebbe potuto opporsi alle dimissioni?**

«Non me lo sono chiesto. Non avrei potuto lavorare, avrei avuto le mani legate e allora cosa resto a fare?».

**Rimpianti?**

«Sono contento di avere chiuso l'accordo sullo Sblocca cantieri. Continuerò a monitorare i corridoi strategici, la Milano-Tortona, la Genova-Ventimiglia. La cosa di cui sono più orgoglioso è il lavoro fatto dopo il crollo di Ponte Morandi».

**Crede che la Lega chiederà un incarico al ministero dei Trasporti dopo aver perso lei e Siri?**

«Non credo. Io ho fatto quello che ho potuto, ora si prendono le loro responsabilità. Ma non sono disposto a lavorare con le mani legate, accusato di rubare 19mila euro quando movimento miliardi».

**Quando ha visto che la Lega prendeva il 34% alle Europee non ha pensato di essere più saldo al suo posto?**

«No. Il contrario. Ho capito che c'è qualcuno che per paura della dittatura limita la democrazia. Ho l'interdizione perpetua dai pubblici uffici, a questo punto che la estendano a mio figlio così non si occupa della cosa pubblica».

**Sapeva però di correre questo rischio quando l'hanno**

**candidata al Parlamento e quando l'hanno nominata nel governo.**

«Sì, c'era questa spada di Damocle. Ma ce l'ho sulla testa da 7 anni, allora non avrei fatto neanche l'assessore in Liguria. E l'assurdo è che mi imputano spese del primo anno in Regione. La cosa che mi fa infuriare è che si ipotizzi un dolo, come se ci avessi guadagnato qualcosa. Pago già da anni per questa storia: questa è la giustizia italiana».

**Non crede che a quell'epoca ci fosse troppa disinvoltura nelle spese dei consiglieri regionali?**

«Che la legge fosse sbagliata lo denunciavo da consigliere, ma ero in minoranza. Erano gli stessi criteri del Parlamento. E poi è folle applicare la Severino per fatti del 2010. Mi hanno crocifisso per un presunto pranzo con ostriche, che nemmeno c'erano. Sono giudici o dietrologi?».

**Come vede, da fuori, le prospettive del governo?**

«Complicate. Perché noi vogliamo la Tav, la flat tax vera, i corridoi europei. Ma non mi sento sacrificato sull'altare dell'esecutivo, lo sarei stato ad andare avanti. E poi io ero uno dei pontieri...».

**Si aspettava un trattamento diverso dagli alleati?**

«Sono deluso, sì. Mi hanno attaccato per un emendamento pro Tav, sfruttando il processo. Sono brutti metodi. Vogliamo far lavorare la magistratura? Non si parla prima della sentenza. Non fai tremare i mercati come ha fatto Di Maio. Ma questo non lo capiscono. Vogliono stare in maggioranza senza condividere in alcun modo le responsabilità». —

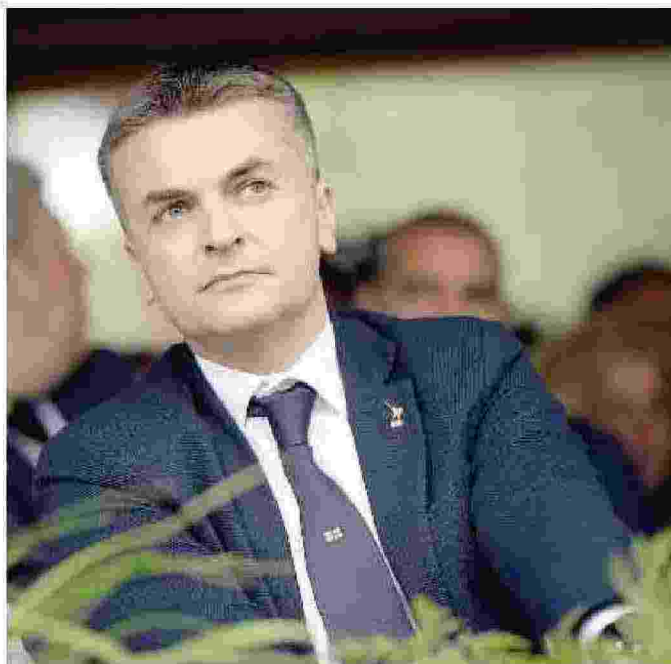
© BY NINO ALICINI / DIRITTI RISERVATI

EDOARDO RIXI  
EX VICEMINISTRO  
DEI TRASPORTI (LEGA)



Il mio partito  
non chiederà  
di sostituirmi. Ora  
i grillini si prendano  
la responsabilità

Mi hanno crocifisso  
per cose che non  
ho fatto: ma questi  
sono giudici  
oppure dietrologi?



L'ESPRESSO

Edoardo Rixi si è dimesso da viceministro dopo la condanna





**DOPO IL VOTO****IL GOVERNO  
DELL'ECONOMIA  
E LA SINDROME  
POPULISTA**di **Sergio Fabbrini**

**S**enza una buona politica non si potrà raddrizzare una cattiva economia. Tra politica ed economia c'è un nesso inevitabile. È singolare che quel nesso sia riconosciuto dai banchieri centrali (si veda la relazione dell'altro ieri del governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, oppure i numerosi interventi del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi), molto di meno dai politici con cariche di governo. Chi non ha riconosciuto quel nesso è finito male. Sono finiti male i governi tecnocratici che hanno ritenuto che l'economia determinasse la politica, per poi scoprire che la seconda (se viene trascurata) si rivolta

sempre contro la prima. Ma sono finiti male anche i governi populistici che hanno ritenuto che la politica determinasse l'economia, per poi scoprire che la seconda (se viene trascurata) si rivolta sempre contro la prima. Purtroppo, la sindrome populista tiene prigioniero l'attuale governo italiano. Esso considera un'inconvenienza il nostro debito pubblico, esattamente come i governi tecnocratici considerano un'inconvenienza l'opinione pubblica. Che cosa dovrebbe fare, quel governo, per liberarsi dalla sindrome che lo attanaglia? Almeno tre cose.

Primo. I leader del governo (a cominciare dal ministro Matteo Salvini) dovrebbero prendere atto che il

Paese non può permettersi di vivere in una campagna elettorale permanente. Nei prossimi giorni inizia il Semestre europeo, cioè il processo di coordinamento delle politiche di bilancio dei Paesi dell'Eurozona, finalizzato a predisporre leggi finanziarie nazionali compatibili con la condivisione di una moneta comune. Non si può entrare in questo processo come il governo italiano entrò in quello dell'anno scorso. Allora (giugno e luglio 2018) prese impegni insieme agli altri governi nazionali che furono poi smentiti ingiustificabilmente nei mesi successivi (ottobre e novembre 2018).

— *Continua a pagina 7*

**L'ITALIA DOPO IL VOTO UE****L'ITALIA  
DELL'ECONOMIA  
E LA SINDROME  
POPULISTA**di **Sergio Fabbrini**

— *Continua da pagina 1*

Il risultato fu l'isolamento dagli altri governi nazionali, seguito da un dietro-front un po' patetico (seppure camuffato dalla propaganda). Non si può ripetere tale vicenda anche quest'anno. Non si possono avanzare, giusto per fare un esempio, proposte di flat tax per una vasta platea di contribuenti, senza precisare nello stesso tempo i tagli della spesa necessari per compensare le minori entrate. Se poi si continua a promettere di non alzare l'Iva e di non introdurre patrimoniali, dove si pensa

di trovare le risorse per sostenere una manovra di bilancio di quasi 50 miliardi di euro? Come ha ricordato due giorni fa Olivier Blanchard al Festival dell'Economia di Trento, non ci può essere crescita per un Paese con alto debito pubblico e bassa reputazione politica. Con le sue proposte, il ministro Salvini potrà attrarre gli elettori verso il suo partito, ma sicuramente allontanerà gli investitori dall'Italia. Possiamo permetterci di continuare a non fare i conti con il nostro debito pubblico?

Secondo. I leader del governo (a cominciare dal ministro Salvini) dovrebbero prendere atto che le elezioni europee del 26 maggio scorso non sono andate secondo le loro aspettative. La Lega è risultato il primo partito italiano, ma il suo 34 per cento non avrà influenza sulla formazione della maggioranza del Parlamento europeo. La promessa fatta dai due leader del governo italiano (ovvero che le elezioni avrebbero spazzato via i vecchi partiti europei e creato le condizioni per dare vita ad una Commissione europea sostenuta da forze sovraniste) è stata smentita dai risultati elettorali.

La nuova Commissione non sarà in discontinuità con quella attuale, né è prevedibile che i governi nazionali (che gestiscono collegialmente l'Eurozona) saranno disponibili a concedere al governo italiano la possibilità di non rispettare le regole comuni. Già la lettera inviata all'Italia dalla Commissione europea pochi giorni fa, in cui si fa notare che il debito pubblico italiano potrebbe divenire insostenibile, la dice lunga sulla tolleranza europea nei confronti dei nostri squilibri contabili. Non solo non ci sarà una palingenesi sovranista dell'Unione europea, ma il nuovo centro europeista potrebbe risultare (per via dell'influenza al suo interno dei liberal-democratici del nord Europa) ancora più rigoroso, paragonato a quello precedente, sul rispetto dei conti pubblici nazionali. Possiamo permetterci di non fare i conti con il nuovo contesto europeo?

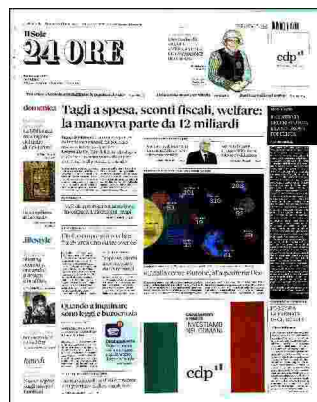
Terzo. I leader del governo (a cominciare dal ministro Salvini) dovrebbero prendere atto che le scelte di bilancio sono destinate a generare reazioni non solo a Bruxelles, ma anche nei mercati finanziari. Se si affer-

ma che «gli italiani hanno votato la Lega e non lo spread», allora vuol dire che non si comprende la complessità dei sistemi finanziari che condizionano un'economia avanzata come la nostra.

Lo spread non è manipolato dagli «gnomi di Zurigo» che ce l'hanno con la Lega, ma è l'esito di interazioni finanziarie che coinvolgono una molteplicità di attori ed interessi (a cominciare da quelli di milioni di risparmiatori). Il livello dello spread dipende dalla credibilità del governo nazionale, dalla sua capacità di rassicurare coloro che dovrebbero prestarci i soldi per pagare il nostro debito, dalla sua consapevolezza delle implicazioni transnazionali delle scelte nazionali. Possiamo permetterci di non fare i conti con la complessità impersonale del sistema finanziario?

Naturalmente, in tutti e tre i casi, la soluzione non è l'accettazione dello statu quo. In una democrazia, le preferenze della maggioranza elettorale vanno riconosciute, così come non si deve accettare come «necessariamente razionale» la governance dell'Eurozona, oppure pensare che «la dittatura dei mercati» è inevitabile. Si può cambiare. Ma per costruire l'alternativa allo statu quo occorre riconoscere la realtà che esso esprime. E quindi perseguire una strategia di riforma sostenuta da alleanze con i Paesi che possono aiutarci (per interesse e visione) ad implementarla. Insomma, occorre riscoprire la buona politica se si vuole raddrizzare la cattiva condizione della nostra economia. L'Italia non potrà ripartire economicamente, se la politica non supererà la sindrome populista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'INCHIESTA. LA CRISI DEMOGRAFICA****L'Italia sempre più vecchia:  
fra 25 anni uno su tre over 65**

**N**ell'Italia del 2039-40 ci saranno 18,8 milioni di cittadini con 65 anni o più

(stime Istat), 5 milioni più di oggi. La popolazione in età da lavoro (15-64 anni) si sarà ridotta di 5 milioni nonostante i flussi di

migranti. Il trend riguarda tutta l'Europa: tra 25 anni gli over 65 saranno il 28%. Ma in Italia la dinamica è più spinta, si arriverà

al 33%. Con pressioni sulla spesa previdenziale e assistenziale nella totale assenza di strategie per arginare il fenomeno.

**Colombo e Pogliotti** — a pag. 6

LA CRISI DEMOGRAFICA

L'Italia che invecchia

Il «dividendo demografico», pari alla differenza tra il tasso di crescita della popolazione in età da lavoro e la popolazione totale, è negativo e lo sarà per i prossimi 40 anni. Manca un piano per sostenere le nascite

# Italia sempre più vecchia: fra 25 anni uno su tre over 65

**Davide Colombo  
Giorgio Pogliotti**

**N**ell'Italia del 2039-40, quella in cui compirà vent'anni il neonato evocato dal presidente Vincenzo Boccia nell'ultima assemblea di Confindustria, ci saranno 18,8 milioni di cittadini con 65 anni o più, secondo le proiezioni Istat, 5 milioni in più di oggi. La popolazione in età da lavoro (15-64 anni) si sarà ridotta a sua volta di 5 milioni (a 33,7 milioni), a conferma della transizione demografica molto severa in pieno corso nonostante i continui flussi di migranti.

Venerdì il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ha spiegato nelle sue Considerazioni finali che il trend riguarda tutta l'Europa, visto che tra 25 anni gli over 65 stimati da Eurostat saranno il 28% nel complesso dell'Unione. Ma in Italia la dinamica è più spinta, e si arriverà al 33%. L'invecchiamento dei baby boomers premerà sulla spesa previdenziale e assistenziale nella totale assenza (almeno

per ora) di una seria politica attiva per garantire l'occupazione per la fascia sopra i 55 anni.

## **Meno giovani al lavoro**

Due indici ci spiegano tutto: l'*ageing index* (rapporto percentuale tra over 65enni e under 15) e l'indice di dipendenza strutturale (popolazione in età non lavorativa sulla popolazione in età da lavoro). Il primo ha superato il 165% nel 2017, il secondo viaggerà tra vent'anni attorno al 80%. Come ha ben messo in chiaro Bankitalia in un *Occasional Paper* di qualche mese fa (431/2018) il nostro Paese si troverà tra appena due decenni in un territorio inesplorato, perché se è vero che il tasso di dipendenza strutturale sarà tornato ai livelli del 1911, questa volta non sarà, come lo fu allora, per la maggior numerosità degli under 15 ma per la crescente popolazione di over 65. Le prospettive sono completamente diverse. Calcola il demografo Antonio Golini, coautore del volume appena pubblicato con Marco Valerio Lo Prete ("Italiani poca gente"; Luiss University press) che oggi in Italia gli occupati di età compresa tra

i 15 e i 34 anni, quelli che definiamo "giovani", sono 5 milioni e 77mila, il 40,8% dei 12,5 milioni di residenti della stessa età. Appena vent'anni fa, i giovani lavoratori erano 7,6 milioni, il 46,4% dei 16,5 milioni di giovani di allora. L'anno scorso, insomma, avevamo un terzo dei giovani occupati in meno rispetto al 1998. C'entra la crisi, ma soprattutto il fatto che negli ultimi vent'anni un giovane italiano su quattro è letteralmente svanito nel nulla. Mentre invece gli anziani crescevano, fino a raggiungere il 22,7% della popolazione. Con una presenza sempre più forte sul mercato del lavoro, soprattutto a causa dell'innalzamento dell'età pensionabile. Nel 2008 gli occupati tra i 55 e i 64 anni erano 2,4 milioni, dieci anni dopo sono saliti a quota 4,3 milioni, il loro tasso di occupazione è passato dal 34,3 al 53,7%. I dati Istat ci dicono che in questa fascia d'età sono diminuiti gli scoraggiati, ovvero gli esclusi dal mercato del lavoro. Molti si sono attivati nella ricerca di un posto e il numero di inattivi con i capelli grigi è sceso da 4,6 milioni a 3,4 milioni. In parte hanno trovato



un'occupazione, in parte ne escono finiti tra i disoccupati, che in questa fascia sono passati da 79mila a 262mila, con un tasso di disoccupazione senior quasi raddoppiato (dal 3,1 al 5,7%), sull'onda dei licenziamenti registrati durante la crisi. Guardando all'andamento dell'ultimo decennio, comunque, i lavoratori tra 55-64 anni hanno fatto registrare la migliore performance occupazionale. «Con la legge Fornero e il Jobs act la fascia d'età degli over 55 è rimasta più a lungo al lavoro e più difficilmente licenziabile - spiega Claudio Lucifora (Economia del lavoro all'Università Cattolica di Milano) -, mentre gli interventi normativi sul lavoro autonomo hanno fatto sì che in molti casi i lavoratori senior usciti in anticipo per la pensione siano stati poi riassunti come consulenti dalle aziende, a causa della loro maggiore esperienza. Ora Quota 100 impedisce di andare in pensione e continuare a lavorare. Ma con l'aspettativa di vita stabilmente sopra gli 80 anni il tema dovrebbe essere quello dell'invecchiamento attivo».

**Dividendo negativo**

Bankitalia analizza gli effetti contabili sulla crescita del Pil legati alla variazione delle dimensioni e della struttura della popolazione. Con risultati da bri-

vido: il *demographic dividend*, pari alla differenza tra il tasso di crescita della popolazione in età da lavoro e la popolazione complessiva, è passato in territorio negativo all'inizio degli anni '90. E in proiezione resterà negativo nei prossimi quattro decenni, con un picco di -8% tra il 2031 e il 2041 (senza il contributo dei lavoratori stranieri il dato sarebbe peggiore), per poi tornare in positivo nel 2051-2061. Per trovare un nuovo equilibrio di crescita sostenibile in una società più vecchia lo studio di Bankitalia indica tre strade. Da adottare tutte insieme: allungare gli anni di vita lavorativa, aumentare la partecipazione femminile al mercato del lavoro e incrementare i livelli di istruzione. Politiche di orizzonte lungo che da sole non basteranno. Come dice Golini il declino demografico è scritto e l'immigrazione non basta a contrastarlo: «Serve una presa di coscienza culturale, capire che avere un bambino non è solo un fatto privato di una famiglia ma un contributo alla crescita di un Paese». E servirebbero, aggiungiamo noi, politiche a sostegno della natalità ben più importanti di quelle immaginate finora.

**L'active ageing che non c'è**

In realtà si sta andando in tutt'altra di-

rezione con misure come Quota 100 che puntano all'uscita anticipata, con conseguenze prevedibili sulla tenuta del nostro sistema di welfare. Il presidente del Cnel, Tiziano Treu, sottolinea che «in Italia finora non si sono fatte politiche di active ageing, anzi si sono incentivati pre-pensionamenti, scivoli ed esodi volontari. Dobbiamo passare dall'incentivo all'uscita a politiche di accompagnamento». Il Cnel ha istituito un Osservatorio sull'invecchiamento attivo, Treu invita a guardare all'Europa per utilizzare un menu di strumenti come il part-time, la formazione continua, soluzioni su orari di lavoro, ergonomia e competenze, la modifica della curva retributiva e l'incentivazione ad iniziative di mentoring, per il trasferimento delle competenze. Secondo un'analisi di Randstad solo il 20% delle aziende ha adottato pratiche di active ageing, contro un 26,4% che punta invece a facilitare le uscite dal mondo del lavoro. Parla di "paradosso dell'invecchiamento" Claudio Lucifora: «Nonostante le aziende italiane abbiano oggi la forza lavoro tra le più anziane al mondo fanno molto poco per fronteggiare il fenomeno, vanno adeguate le politiche in materia Hr, serve una profonda riorganizzazione».



**TRANSIZIONE DEMOGRAFICA**

Tra 25 anni nell'Unione europea gli over 65 saranno il 28%, in Italia il 33%



**Over 60**

Con l'età si modificano i consumi: sanità, assistenza ma anche viaggi, cultura e tempo libero



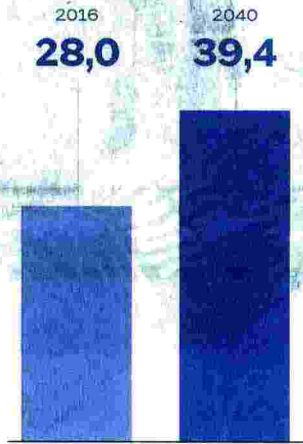
**Lo scenario**



**LE PAROLE DEL GOVERNATORE**

«Nei prossimi 25 anni – ha spiegato Ignazio Visco nelle Considerazioni finali – la quota della popolazione con almeno 65 anni raggiungerà il 28% nel complesso dell'Unione, il 33 in Italia; cresceranno di conseguenza le pressioni finanziarie sui sistemi pensionistici e di assistenza»

**POPOLAZIONE OVER 60**  
Percentuale di over 60 su popolazione



Fonte: elaborazione Itinerari Previdenziali su dati Istat

**IL VALORE AGGIUNTO DELLA SILVER ECONOMY**  
Panoramica dei settori interessati, per valore aggiunto. In migliaia di euro

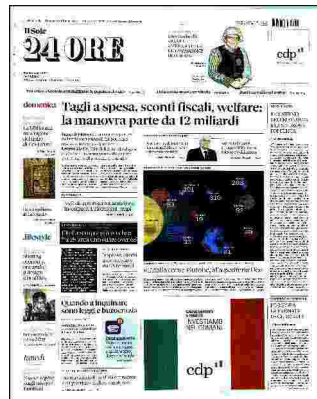


Fonte: elaborazione Itinerari Previdenziali su dati Istat



**IL SOLE 24 ORE, 1 GIUGNO 2019, PAGINA 1**

Nell'editoriale di sabato il direttore Fabio Tamburini evidenzia come per contrastare «l'invecchiamento o progressivo della popolazione italiana» servono scelte coraggiose a sostegno della famiglia e incentivi alle nascite



# Tagli a spesa, sconti fiscali, welfare: la manovra parte da 12 miliardi

**Legge di bilancio.** Caccia alle coperture delle misure autunnali che potranno costare almeno 30-35 miliardi

**Lettera alla Ue.** Tria: deficit in calo al 2,3% anche per i risparmi su reddito e quota 100. Il rischio di procedura resta alto

Arriverà mercoledì la prima replica di Bruxelles alla lettera inviata dal Governo italiano insieme al Rapporto sui fattori rilevanti. Con il quale il ministro Tria indica un deficit 2019 in calo al 2,3% anche grazie ai risparmi sul fronte del reddito di cittadinanza e di quota 100. Il rischio dell'avvio di una procedura d'infra-

zione resta alto. Intanto i tecnici dell'esecutivo valutano le possibili coperture per la manovra autunnale da 30-35 miliardi puntando su una dote iniziale di almeno 12 miliardi dal riordino degli sconti fiscali, dalla spending review e dal "residuo" degli interventi per il welfare.

**Rogari, Romano e Trovati** — a pag. 3



# Da tagli, welfare e sconti fiscali dote di 12 miliardi per la manovra

**Verso la legge di bilancio.** Tecnici già al lavoro per individuare le coperture. Fra i nodi da sciogliere gli 80 euro, più avanti la partita sulla flessibilità Ue

**Marco Rogari**

ROMA

In attesa della replica di Bruxelles annunciata per mercoledì alla lettera inviata venerdì sera, dopo un duro scontro nella maggioranza, alla Commissione Ue dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, i tecnici del Governo cominciano a individuare i possibili serbatoi dai quali attingere le risorse necessarie per costruire la manovra autunnale da 30-35 miliardi. E continuano a escludere correzioni estive, in aggiunta al già previsto congelamento in via permanente per quest'anno dei 2 miliardi di tagli ai ministeri. Operazione complicata, soprattutto se il vagone della flat tax si aggiungerà a quelli già sui binari per comporre il lungo convoglio della legge di bilancio 2020 atteso a ottobre a un viaggio parlamentare tutto in salita: la sterilizzazione degli aumenti di Iva e accise da oltre 23 miliardi, il reperimento di 3-4 miliardi per le cosiddette spese indifferibili e la correzione minima per evitare un'ulteriore sfasatura del deficit strutturale. Il tutto legato all'incognita dalla partita con la Ue nuovi spazi di flessibilità. Non manca tuttavia un punto di partenza che sarebbe rappresentato da una dote minima di almeno 12 miliardi.

Circa un terzo (4-5 miliardi) sarebbe garantito dalla potatura della giungla degli sconti fiscali, al netto della possibile riconfigurazione degli 80 euro (passaggio da "spesa" a detrazione fissa). Anche se nelle intenzioni della Lega sarebbe già ipotizzato per coprire almeno in parte l'avvio a vasto raggio dell'operazione flat tax per le famiglie, che per il 2020 dovrebbe assorbire 10-12 miliardi.

Il prossimo anno altri 3-4 miliardi dovrebbero rimanere in cassa a consuntivo per effetto della minore spesa che verrà contabilizzata rispetto gli stanziamenti previsti dai due "fondoni" per reddito di cittadinanza e quota 100. Una fetta più o meno analoga di risorse verrebbe poi recuperata con la nuove fase di revisione della spesa comprimibile (citata nella lettera inviata a Bruxelles). Che, almeno in linea teorica, potrebbe interessare anche le uscite 2020 per reddito di cittadinanza e quota 100.

A dire il vero il Programma nazionale di riforma (Pnr) allegato al Def fissa a quota 2 miliardi i risparmi realizzabili il prossimo anno con la spending review, ma i tecnici del Governo stanno ragionando sulla possibilità di alzare l'asticella. Gli sforzi dovrebbero essere concentrati su due aree che valgono 37 miliardi: i «consumi intermedi» (12,7 miliardi) e le «altre uscite correnti» (24,2 miliardi). Della

prima fanno parte, tra le varie voci, gli aggi per giochi e lotterie (2,5 miliardi) e le "commissioni" per la gestione del debito (1 miliardo). Nel capitolo «altre uscite correnti» campeggiano gli oltre 8 miliardi previsti per il reddito di cittadinanza e gli 8,3 miliardi per la prosecuzione di «quota 100».

Sul fronte degli sconti fiscali, i tecnici lavorano a un riordino a tutto campo. Lo schema che sta valutando la Lega per puntellare la flat tax parte dall'eliminazione di tutte le agevolazioni considerate datate e inutili o inefficaci. Tra le ipotesi c'è la possibilità di tagliare detrazioni e deduzioni per chi dichiara un reddito sopra un determinato limite, salvaguardando le detrazioni per mutui prima casa o gli sconti Irpef per lavori di ristrutturazione o riqualificazione energetica degli edifici. Ma sul tavolo ci sono anche altre opzioni come il ricorso a franchigie o nuovi tetti per gli sconti.

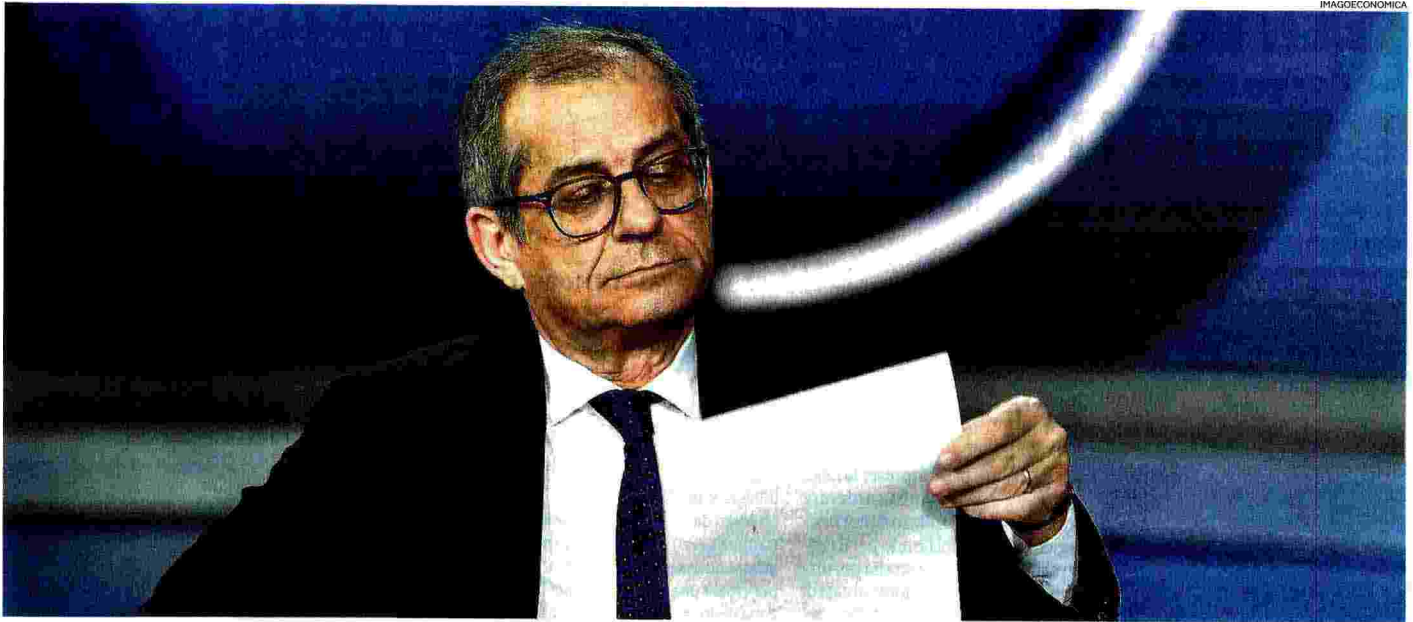
Un ulteriore serbatoio sarebbe poi rappresentato, come indica la stessa risposta del Governo alla Ue, dalle maggiori entrate fiscali, anche alimentate dagli incassi dalla lotta all'evasione. A questo proposito al Festival di Trento la viceministra dell'Economia, Laura Castelli, confermando l'intenzione di bloccare in toto gli aumenti dell'Iva, ha sottolineato che nel primo trimestre ci sono stati «5 miliardi in più di entrate dello

Stato rispetto al trimestre precedente» di cui «un miliardo e mezzo dalla fattura elettronica e il resto dalla lotta all'evasione» grazie anche agli strumenti «inseriti nel decreto fisca-

le» collegato all'ultima manovra.

Ma la tensione nella maggioranza non scende. La battaglia sulla lettera alle Ue non è piaciuta affatto all'altro viceministro dell'Economia, il leghi-

sta Massimo Garavaglia: «Sono molto arrabbiato per quello che è successo - ha detto a Sky -, non esiste che il Mef possa essere messo in discussione in questo modo, e soprattutto in un momento molto delicato come questo».



IMAGOECONOMICA



**MILIARDI**

Le risorse recuperabili nel 2020 per la minor spesa su reddito di cittadinanza e quota 100

**NEL MIRINO SPESA E SCONTI FISCALI**

**1**

**SPENDING REVIEW**

**Nel 2020 tagli fino a 3-4 miliardi**

Il Pnr allegato all'ultimo Def fissa in 2 miliardi l'obiettivo per la nuova fase di spending review nel 2020, ma i tecnici del Governo già da diverse settimane stanno valutando la possibilità di far salire l'asticella a quota 3-4 miliardi. La revisione della spesa "comprimibile", citata anche nella lettera inviata alla Ue, si dovrebbe concentrare su due aree che valgono 37 miliardi: i «consumi intermedi» (12,7 miliardi) e quella riconducibile alle «altre uscite correnti» (24,2 miliardi) di cui fanno parte anche i fondi per reddito di cittadinanza e quota 100

**2**

**TAX EXPENDITURES**

**Obiettivo 4-5 miliardi dal riordino dei bonus**

Potrebbe arrivare a 4-5 miliardi la dote garantita dal riordino delle cosiddette tax expenditures, al netto della eventuale riconfigurazione del bonus degli 80 euro. Queste risorse nelle intenzioni della Lega dovrebbero essere utilizzate per coprire almeno in parte l'introduzione della flat tax per le famiglie. I tecnici stanno lavorando a un riordino degli sconti fiscali a tutto campo partendo da un punto fermo: l'eliminazione di tutte le agevolazioni considerate datate o inutili e di quelle inefficaci

# Investimenti frenati, alle imprese servono incentivi stabili

**Il trend.** La fiducia mina la domanda interna: dopo la crescita ridotta del 2018 (+3,4%) il ritmo sarà basso anche nel 2019  
Competitività penalizzata dal ritardo sull'innovazione digitale

**Carmine Fotina**

ROMA

Sono gli investimenti il principale fattore di preoccupazione per la dinamica delle imprese. Dopo un recupero che era iniziato nel quarto trimestre 2014, la seconda parte dello scorso anno ha invertito il trend e anche il 2019 resterà su ritmi bassi. Banca d'Italia evidenzia il problema fiducia e, in un discorso più strutturale, sottolinea il gap che le nostre imprese stanno accumulando in innovazione digitale rispetto al resto dei grandi paesi europei. Gli incentivi per l'acquisto di beni strumentali (legati al piano Industria 4.0) hanno dato un buon contributo ma all'orizzonte, secondo il governatore, c'è bisogno di dare alla politica industriale «un quadro normativo stabile e in grado di facilitare il cambiamento in tutta l'economia».

La seconda parte del 2018 ha visto l'indebolimento della domanda nazionale aggiungersi al rallentamento delle vendite all'estero e ad essere interessati sono stati soprattutto gli investimenti, in particolare quelli in beni strumentali. Possibile che abbiano

inciso anche le incertezze relative alle decisioni che sarebbero state prese con la legge di bilancio in merito alla proroga dell'iperammortamento e del superammortamento fiscale.

Nella media del 2018 la crescita degli investimenti è stata sostenuta (+3,4%) ma inferiore a quella del 2017 (+4,3%). Il secondo semestre ha risentito dell'indebolimento della fiducia innescata dalle tensioni sulle politiche protezionistiche internazionali, dall'andamento dello spread e dall'aumento della volatilità del mercato azionario. Ora è difficile pensare a una rapida inversione di tendenza, per l'anno in corso si prevede infatti un aumento molto modesto e chiaramente diversificato: su i servizi, giù la manifattura. E questo nonostante la proroga dell'iperammortamento per tutto il 2019 e il recupero in extremis del superammortamento (per acquisti tra aprile e dicembre 2019).

Se guardiamo agli effetti del 2018, secondo le stime di Banca d'Italia poco più di metà delle imprese ha usufruito di almeno un'agevolazione per gli investimenti, che per due terzi dei beneficiari ha prodotto un aumento dell'ac-

cumulazione. Di certo, siamo ancora lontani da programmi di incentivazione capaci di cambiare in profondità l'assetto e l'atteggiamento culturale delle imprese. Proprio il ritardo nell'innovazione tecnologica e digitale viene additato da Visco come una zavorra per le capacità competitive ed i livelli di produttività. Ai settori che compongono l'economia digitale - calcola via Nazionale - oggi è riconducibile il 5% del totale del valore aggiunto, contro circa l'8% in Germania e una media del 6,6 nella Ue. E, dall'avvio della crisi dei debiti sovrani, il peso di questi settori si è anche ridotto, in controtendenza rispetto alla media europea.

A rallentare la digitalizzazione del sistema produttivo contribuisce in modo rilevante la struttura produttiva frammentata, sbilanciata sulle Pmi. Nel 2017 meno di un quinto delle aziende che hanno tra 20 e 49 addetti aveva adottato almeno una tecnologia avanzata, come robotica e intelligenza artificiale. Mentre la quota sale a un terzo tra le imprese medie e supera la metà per quelle che hanno almeno 250 addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 3,4%

**CRESCITA  
INVESTIMENTI**

L'aumento nel 2018 è stato sostenuto ma inferiore a quello del 2017 che era stata del +4,3%



# Le voci dei sindacati e delle categorie produttive



**ANNAMARIA FURLAN**  
Segretario della Cisl



**I PILASTRI DELLA CRESCITA**  
Importanti e condivisibili i richiami sull'importanza di Europa, lavoro, giovani donne e immigranti



**CARMELO BARBAGALLO**  
Segretario della Uil



**IL RUOLO DELLA UE**  
L'Ue ha responsabilità sull'austerità che ci ha impoverito. Servono investimenti



**SALVATORE ROSSI**  
Ex direttore generale di Bankitalia



**ANALISI BASATA SU NUMERI**  
È un testo nella tradizione di Bankitalia, basato sui numeri. Come nell'analisi dell'efficacia di reddito e quota 100



**GIORGIO SPAZIANI TESTA**  
Presidente di Confedilizia



**MENO TASSE**  
La riforma fiscale che invoca Visco è la strada giusta. Bisogna ridurre il carico sugli immobili



**CESARE AVENIA**  
Presidente Confindustria Digitale



**RITARDO NELL'INNOVAZIONE**  
Da Visco un allarme sulla digitalizzazione. Una priorità attorno a cui far ruotare le politiche per la crescita



**MASSIMILIANO GIANSANTI**  
Presidente Confagricoltura



**POLITICA INDUSTRIALE**  
Serve un'azione di lungo respiro e normative stabili. Le imprese non possono aspettare

## Lo stato di salute delle aziende su innovazione e investimenti

### L'IMPATTO DELLE STRATEGIE D'IMPRESA SUL FATTURATO

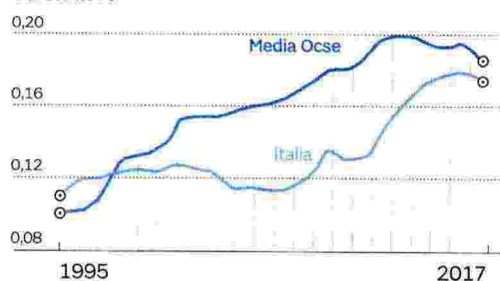
Valori in %. Dati 2018



Fonte: Banca d'Italia. Indagine sulle imprese industriali e dei servizi

### QUOTA DI BENI IMMATERIALI SUL TOTALE DEGLI INVESTIMENTI FISSI LORDI

Valori in %



Rapporto tra la spesa in beni della proprietà intellettuale e investimenti fissi lordi per il totale dell'economia. Serie e valori concatenati  
Fonte: Istat Ocse.

# I pensionati: contro il governo pronti anche allo sciopero dei nonni

**ROMA** – Sono arrivati senza figli e nipoti. Ma per loro sono pronti allo «sciopero dei nonni». Per tirare poi la volata allo sciopero generale. Sarà in autunno, se il governo «taglia lo stato sociale e la sanità». È la strada «sbagliata», dice il leader Cgil Maurizio Landini. E «su questa strada si apre lo scontro».

Per ora però, nel primo giorno di giugno finalmente caldo, sono i pensionati a manifestare, richiamati da Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil. Scendono in piazza, palloncini e fischietti, colorati e preoccupati. La piazza grande di San Giovanni a Roma, teatro storico dei raduni sindacali. Mancavano da 15 anni, abituati a spazi inferiori. E invece «siamo in 100 mila», rivendicano. «Dateci retta, abbiamo 16 milioni di buoni motivi», tanti quanti sono nel Paese. «Cambiate politica, così ci porterete a sbattere», si rivolge al governo Ivan Pedretti, segretario Spi-Cgil. «Ma quale politica seria è quella di prendere i soldi ai pensionati per darli poi a chi va in pensione dopo? Volete una guerra tra po-

veri? Perché quei soldi non li chiedete ai ricchi, agli evasori, agli imbrogliatori?». Il riferimento è al nuovo adeguamento all'inflazione degli assegni deciso dal governo M5S-Lega che toglie a 5 milioni e mezzo di pensionati sopra i 1.500 euro lordi al mese 3,6 miliardi in tre anni (17 miliardi in dieci anni). E al conguaglio da 100 milioni finito ieri – ma che molti vedranno domani – nei cedolini alla voce «arretrato conguagli da perequazioni».

«Soldi scippati. Ancora una volta si fa cassa sulle pensioni, intollerabile», aggiunge Annamaria Furlan, leader Cisl. «Qui siamo all'insulto, quando si paragonano i pensionati agli avari». Senza risposte, «siamo pronti anche allo sciopero dei nonni, prima di quello generale», si lancia Gigi Bonfanti, segretario Fnp-Cisl. «Per un giorno i nonni non aiutano le famiglie, così che il Paese capisca il valore degli anziani, quando i servizi mancano». Accuse al governo anche da Carmelo Barbagallo, leader Uil e reggente Uilp: «Basta togliere ai poveri per

dare ai poveri, come un Robin Hood geneticamente modificato. Basta con i pensionati usati come bancomat».

Le richieste della piazza sono chiare: sanità pubblica migliore, legge sulla non autosufficienza, salari più alti, meno tagli e tasse sulle pensioni. «Se non avremo risposte, chiederemo a Cgil, Cisl e Uil di bloccare il Paese usando quel vecchio arnese del '900 che si chiama sciopero generale», dice chiaro Pedretti. Un'alleanza tra lavoratori e pensionati, giovani e anziani. «Una piazza bellissima», commenta il segretario Pd Nicola Zingaretti. «Dopo un anno, il Paese è fermo, calano le pensioni, il debito è esploso, lo spread brucia miliardi e il governo è nel caos».

In attesa dell'autunno caldo, le mobilitazioni proseguono in giugno. I sindacati scendono in piazza l'8 con i lavoratori pubblici, il 14 c'è lo sciopero dei metalmeccanici, il 22 la manifestazione a Reggio Calabria sul Mezzogiorno.

– V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri la manifestazione di Cgil, Cisl e Uil che annuncia l'autunno caldo e tira la volata alla protesta dei dipendenti pubblici e dei metalmeccanici



▲ La manifestazione I pensionati di Cgil, Cisl e Uil in piazza San Giovanni a Roma

ROBERTO MOHALDO/LA PRESSE